Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 20 Aprile 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 95

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA, via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La Festa del Lavoro

manifestazione italiana di nuova solidarietà sociale

Roma, 19, notte.

La ricorrenza del 21 aprile, assumerà carattere di particolare importanza per l'imponenza delle adunate e per l'inaugurazione di numerose opere pubbliche. Il significato sociale e politico della Festa del Lavoro è rilevato nei manifesti che le grandi Confederazioni nazionali lanciano oggi alle classi produttrici del Paese.

Gli industriali

Il manifesto della Confederazione generale fascista dell'industria italiana dice:

« E' oggi un anno che la promulgazione della Carta del Lavoro — patto di solidarietà e di collaborazione tra la generalità delle forze produttive — portava alla celebrazione della festa del lavoro, nuovo e sicuro auspicio di Roma. L'anno è trascorso ed ha visto realizzarsi i principii contenuti nella dichiarazione, affidati dal Regime non alla costrizione delle norme legali, ma al senso di disciplina e di devozione nazionale dei produttori. Oggi gli industriali possono quindi con tranquilla e sicura coscienza dichiarare che hanno compiuto intero il loro dovere; tanto più questo possono affermare in quanto la prima applicazione della Carta del Lavoro si è compiuta in coincidenza col periodo di rivalutazione e stabilizzazione monetaria, che faceva prevedere anche e specialmente per la industria una fase, sia pure temporanea di depressione e di squilibrio.

« Gli industriali, che or fa un anno avevano dichiarato di volere mantenere al Paese, a costo di qualunque sacrificio, la posizione conquistata, hanno oggi l'orgoglio di affermare che l'impegno è stato mantenuto. L'ordine e lo spirito di collaborazione che il Regime ha voluto e saputo mirabilmente instaurare, ne sono stati la base e il fondamento. La prova però non è certamente finita. L'industria è per sua natura in una situazione permanente di revisione o di battaglia per la necessità di affrontare le competizioni internazionali, nelle quali pesa non solo l'arma del progresso tecnico ed organizzativo, ma anche l'efficienza talvolta preponderante delle risorse e delle condizioni ambientali e la solidità di strutture economiche lungamente esperimentate. Ma — come a dura guerra duri soldati — così ad ogni prova richiesta da elevate necessità dell'industria e del paese, gli animi e la volontà dei capi e dei dirigenti, provati nel travaglio breve e pur fecondo di una opera creatrice, saranno degni del loro compito. L'odierna celebrazione trova le forze industriali — sempre più strettamente unite nelle file — intente alla ricerca dei metodi e dei procedimenti di produzione che possano loro consentire una maggiore capacità di perfezionamento e di sviluppo, nell'interesse delle aziende e degli operai ed in quello superiore della affermazione della potenza economica italiana nel mondo. Essi non si nascondono che la via da percorrere è molto lunga ancora, ma continueranno ad affrontarla serenamente perchè un capo sicuro, infaticabile artiere, guida il cammino e sa come l'avvenire economico d'Italia sia fondato sulla valorizzazione dello sforzo tenace ed intelligente di iniziative e di progresso dei capi, non meno che sulla volonterosa collaborazione degli operai, riconquistati alla fede nella patria ».

Gli agricoltori

Ed ecco il manifesto della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori:

« *Agricoltori d'Italia!* La celebrazione del Natale di Roma, festa del lavoro italiano, vi chiama a raccolta insieme con tutti coloro che lavorano sotto l'egida del Partito Nazionale Fascista. Partecipando con fede costante e con ravvivato entusiasmo, alla festa del 21 Aprile, riaffermate solennemente il patto di collaborazione sociale, col quale per primi avete sposato, nel nome della Nazione, l'idea del Sindacalismo corporativo.

« *Agricoltori!* Il 21 Aprile dell'anno VI, trova l'intero popolo italiano inquadrato formidabilmente nell'esercito della produzione e proteso in uno sforzo poderoso di valorizzazione internazionale. Le più potenti Nazioni del mondo guardano all'Italia come ad un faro della Civiltà mediterranea nuova ed antica. Lo Stato corporativo, che la genialità del Duce, la saldezza del Partito e la disciplina granitica del Popolo, hanno creato e stanno perfezionando, è il capolavoro col quale l'Italia mussoliniana ha sostituito, distrutto e sepolto il mito pauroso della rivoluzione sociale e dell'anarchia. La Carta del Lavoro è il documento fondamentale di una nuova Era. Datori di lavoro e lavoratori, stretti in fraterna e sincera unità di lavoro, animati dalla stessa fede e dallo stesso amore, dobbiamo riaffermare oggi la volontà precisa di tener fede in ogni momento all'idea della collaborazione corporativa ed ai doveri che essa impone nell'interesse supremo della Patria.

« *Rurali!* In questa divina terra italiana, affidata alle vostre cure, si conservano le più pure e tenaci radici della stirpe. Oggi, esse rifioriscono nella nuova primavera, e Voi, più di tutti, dovete sentirne i nobilissimi fremiti. Tremila anni fa, Roma nacque in questi giorni dal solco imperiale di un aratro sacro. Con l'aratro e con la spada, essa divenne dominatrice imperiale; con l'aratro e con la Croce essa divenne signora spirituale di tutto il Mondo. Rivolgete il vostro pensiero a questa mirabile e secolare vicenda, e salutate la Madre immortale, Roma, culla di Re, trono di Cristo, passione del Fascismo! ».

I commercianti

A sua volta, la Confederazione nazionale fascista dei commercianti, ha pubblicato il seguente manifesto:

« Il 21 aprile, Natale di Roma, adunerà quest'anno, più compatte le schiere delle grandi associazioni nazionali, create dalla legge costitutiva del regime corporativo. Le forze commerciali di tutta Italia partecipano alle adunate con sicura fede nella virtù rinnovatrice della rivoluzione, che, nel fatale suo svolgimento, va avviando la nazione intera ai compiti che il destino le assegna. Dove, or sono neppure cento anni, era un popolo oppresso, nella schiavitù e immiserito nei municipalismi faziosi e impotenti, oggi è la nazione vittoriosa; oggi è lo Stato ordinato, forte e rispettato, che detta al mondo, con la Carta del Lavoro, i principi della nuova civiltà. Sono cittadini, secondo il verbo delle nuove leggi, soltanto coloro che danno opera e intelligenza, sforzo di braccio e di mente alla vita sociale, dal comune al Parlamento; soltanto ai produttori d'ogni fatica è dato il diritto e la responsabilità del potere. Commercianti italiani! Certi dell'utilità della vostra funzione economica, festeggiate l'annuale di Roma, consacrato dal Fascismo al lavoro, con la fede fascista che vuole: concordia operosa tra tutti gli italiani, coscienza del dovere, resa viva dal quotidiano adempimento, speranze invitte nell'avvenire glorioso della Patria, cui daranno lustro, vigore e prosperità anche le rideste e ricomposte legioni del commercio italiano ».

L'adunata di Roma e le cerimonie inaugurali

La Federazione fascista dell'Urbe ha fissato il programma della celebrazione solenne della Festa del lavoro, che si svolgerà sabato mattina alla presenza delle alte gerarchie del Partito con l'adunata delle forze sindacali romane e con il discorso del Segretario del Partito. La cerimonia si svolgerà in Piazza del Popolo alle 10; ad essa parteciperanno oltre a tutti i sindacati, i balilla, il Fascio romano di combattimento, l'Opera Nazionale del Dopolavoro, ecc. Domenica mattina il Segretario del Partito si recherà nelle varie sedi dei gruppi rionali della Federazione dell'Urbe, fuori delle quali si troveranno schierate le camicie nere. In tali sedi l'on. Turati si soffermerà per visitare i locali.

Nel pomeriggio di sabato 21 aprile la cittadinanza romana si raccoglierà sul corso Umberto I, per partecipare al corso dei fiori, organizzato dal Comitato permanente per la primavera romana. Tutta la città verrà imbandierata, mentre i palazzi capitolini saranno addobbati con arazzi e illuminati. Una banda militare presterà servizio in piazza Venezia.

Oltre alla inaugurazione del giardino del Colle Appio, alla visita alle demolizioni di via Giulio Romano, all'inizio degli scavi al Circo Massimo ed al Congresso di studi romani, il ministro della Pubblica Istruzione inaugurerà tre nuove opere, compiute a vantaggio del patrimonio archeologico romano: la liberazione della casa di Augusto sul Palatino, l'apertura al pubblico di una nuova ala del museo nazionale, la sistemazione della collezione Castellani nel museo di Villa Giulia. Il Natale di Roma di quest'anno segnerà anche una data importante per le collezioni archeologiche del Governatorato.

Verrà poi inaugurata in piazza dei Quiriti la nuova fontana, che è formata da un ampio bacino circolare con un gruppo di quattro statue.

Come il Principe Umberto accolse la notizia dell'attentato di Milano

« Viva il Re! Viva l'Italia! »

Roma, 19, sera.

Il *Piccolo Giornale d'Italia* ha da Bari:

« *E' stato stamane di passaggio per Bari il comandante della San Giorgio diretto a Roma. Abbiamo potuto conoscere così un importante episodio che si è svolto a bordo della San Giorgio in navigazione subito dopo l'esecrando attentato commesso a Milano. Appena conosciuto l'eccidio il comandante cav. De Feo salito sul ponte del comando comunicava la triste notizia al Principe Ereditario, il quale, vinta la prima penosa impressione, rivolgeva commosso il suo pensiero alle vittime gridando:*

— Viva il Re! Viva l'Italia!

Tutti gli ufficiali dell'equipaggio risposero col grido di: Viva il Re! Viva il Principe! Viva la Patria! Viva Mussolini! Ebbe quindi luogo la celebrazione di una Messa, dopo la quale si rinnovò una spontanea e calorosa dimostrazione all'indirizzo del Principe ».

La firma a Washington del trattato italo-americano d'arbitrato

Washington, 19, notte.

Kellogg, in nome del Governo americano, e l'ambasciatore d'Italia De Martino, hanno firmato oggi un trattato di arbitrato analogo al trattato franco-americano.

(Petit Parisien).

Il primo contratto nazionale per gl'impiegati e i commessi

Voti dei congressi sindacali

Roma, 19, notte.

Ha avuto luogo in Roma la stipulazione del contratto nazionale degli impiegati delle aziende commerciali e dei commessi di negozio della categoria dell'abbigliamento, dell'arredamento ed affini. E' da rilevarsi che tale contratto nazionale è il più notevole finora concluso nel campo commerciale, in quanto la sua applicazione si estende a circa 10.000 impiegati e a oltre 300.000 lavoratori. Alla riunione sono intervenuti i rappresentanti della Federazione, on. Lantini, comm. Pezzoli e on. Racheli, i quali hanno manifestato il loro compiacimento per la cordialità con cui si sono svolte le trattative e per il risultato raggiunto. Alla fine della seduta è stato inviato il seguente telegramma al Duce: « Confederazioni contraenti sono liete di comunicare l'avvenuta stipulazione del primo e più importante contratto nazionale per i dipendenti di commercio, abbigliamento e arredamento, ed esprimono loro profonda devozione al creatore dello Stato corporativo. — Firmato: *Rossoni, Lantini, Racheli e Pezzoli* ».

Le elezioni presidenziali al Paraguay

Assuncion (Paraguay), 19, notte.

Dai risultati delle elezioni presidenziali, che hanno avuto luogo domenica scorsa, si rileva che il candidato liberale Giuseppe Guggiari ha riportato una completa vittoria.

Politica ricostruttiva

70 milioni per le case nell'anno corrente

Roma, 19, notte.

La Direzione generale della Banca del Lavoro e della Cooperazione, in seguito all'iniziativa presa dalla Confederazione generale fascista dell'industria italiana, e ad accordi intervenuti con la Confederazione nazionale dei sindacati fascisti, si è particolarmente interessata alla soluzione del problema edilizio ed ha stabilito di destinare fin da ora, per il corrente anno, attraverso la sezione fondiaria della Banca, un fondo di oltre 70 milioni di lire, aumentabili in seguito, per favorire le iniziative edilizie.

Tale fondo, già assicurato con ottimo collocamento di titoli presso Enti pubblici e privati risparmiatori, viene erogato a favore di quegli Enti cooperativi ed imprese, che si proporranno di dare speciale impulso alla edilizia, seguendo i criteri fondamentali del decentramento, particolarmente rurale, e quello della formazione della piccola e media proprietà.

I mutui saranno concessi a condizione di speciale favore e con particolare semplificazione di procedura, che renderanno rapido e corrente lo svolgimento delle operazioni. Per rendere poi sempre più efficace la funzione del credito ai costruttori, la Banca concederà i mutui in contanti, e non in cartelle, e non solo a costruzione completata, ma anche durante il corso dei lavori.

Con questi provvedimenti, inspirati a criteri di razionale praticità, la Banca, seguendo il particolare interessamento ed invito del Ministero dell'Economia nazionale, dà notevole contributo all'effettiva risoluzione del problema edilizio.

(Stefani).

Questa mobilitazione di milioni per l'edilizia è un fatto importante, che reca un contributo cospicuo alla soluzione del problema della casa. Problema di primaria grandezza, che il Governo nazionale ha affrontato con tempestive provvidenze: 1.o risoluta difesa dell'inquilino contro il caro-fitti; 2.o impulso alla costruzione di nuove case di civile abitazione, con le esenzioni fiscali e le agevolazioni del credito. Posti questi due capisaldi, che rispondono alle necessità d'ordine sociale e a quelle d'ordine economico del problema, lo Stato ha creato le condizioni propizie alla razionale soluzione di esso; e in queste condizioni, i milioni ora destinati dalla Banca Nazionale del Lavoro e della Cooperazione alla concessione di pronti facili mutui in contanti ai costruttori di case, hanno un valore pratico di sicura efficacia. Con questa nuova spinta, la ripresa della produzione edile non potrà non farsi immediatamente visibile, giovando a molte attività industriali, dando lavoro a migliaia di operai. Il fatto, importante in sè, per la sua portata economica e sociale, ha poi questo di buono: che dimostra, anche esso, come gli organi più diversi dell'economia nazionale bene rispondano a quell'unità direttiva, che nell'Italia corporativa oggi presiede alle grandi opere ricostruttive.

Regale celebrazione agreste nelle verdi oasi tripolitane

Il compiacimento del Re per i grandiosi risultati ottenuti dal lavoro italiano - Le pittoresche accoglienze degli indigeni - Vibrante manifestazione degli italiani di Tunisia

Tripoli, 19, notte.

Alle 8,30 precise, i Sovrani e le Principesse reali sono sbarcati col seguito dal Savoia. Il Governatore De Bono era salito poco prima a bordo ad invitarli alla gita preordinata per oggi a Zavia, a Zuara e a Sabratha. I Sovrani, insieme col Ministro Federzoni, col Governatore, con le Principesse, e con i Duchi delle Puglie, col Ministro della Real Casa Mattioli-Pasqualini, col primo aiutante di campo del Re, generale Asinari di Bernezzo, con i gentiluomini e le dame di Corte, presero posto in varie automobili. Poco innanzi sbarcate dal Città di Trieste, dove alloggiano, erano partite pure in automobile le rappresentanze del Senato e della Camera: i senatori Sili e generale Brusati, i deputati conte Miari, De Cumani e Buttafuochi.

Tra il mare e i campi

Le automobili, attraversata la città, per piazza Italia e Sciara el Garbi, filarono via all'oasi di Gorgi, poi a Gargarese, a Zanzur Sayad e a Toneiba. Era una fresca mattina fulgidamente serena; e le prospere oasi ostentavano da vicino e da lontano, il rigoglioso verde. La strada correva a non molta distanza dal mare, il quale a momenti si vedeva splendere di placido azzurro sulla nostra destra, attraverso qualche depressione del terreno o qualche interruzione del cordone delle dune costiere. Ma dalle dune che si inarcuavano con fulvi toni di vecchio oro, si stendeva in qua e poi spaziava a perdita d'occhio dall'altro lato della strada sulla nostra sinistra, un ondulato terreno coltivato, verdeggiante di prati e di campi, altrove con esili pianticelle trapiantate da pochi mesi, olivi viti mandorli peschi peri, altrove scavato tra le erbe fiorite della nuova primavera, da buche profonde per le prossime piantagioni.

Tratto tratto la monotonia della piana era interrotta dalle oasi col folto dei palmeti, dove, di tra il colonnato arboreo dei tronchi diritti, biancheggiavano le caratteristiche costruzioni indigene, che sovrastano ai pozzi, quella sorta di due scalette in muratura abbinate, che sostengono al sommo la carrucola per la manovra del sollevamento dell'acqua. Ma come stamane pareva che le chiome delle palme ostentassero per l'occasione nell'atmosfera solare, un più puro verde, tutte ben pettinate e appena appena mosse dalla brezza, così lo stesso aspetto festivo era dato, per quanto si scorgeva nelle oasi e per gli sterminati campi intorno, dalla completa sospensione dei lavori agresti; poichè i contadini e la intera popolazione, vestiti i loro abiti più belli, oggi si raccoglievano lungo la strada e nei centri abitati, a salutare con fantasie di indigeni ed entusiastiche dimostrazioni di nazionali, i Sovrani al loro arrivo.

Le « concessioni »

La prima sosta del corteo reale fu, poco prima di El Maia, all'altezza della concessione Ricotti, una delle moltissime che si incontrano per questa zona dove si è sviluppato con più vasti mezzi e con migliore fortuna, l'esperimento della colonizzazione. Il Governatore De Bono presentò al Re i concessionari e i direttori dell'opera agricola; e il Sovrano si intrattenne brevemente con loro, interrogandoli sui vari problemi che essi hanno dovuto o debbono ancora affrontare, e sui modi di soluzione, sui risultati concreti raggiunti e su quelli maggiori che è lecito sperare.

Indi fu ripresa la strada verso Zavia, dove si sostò nuovamente poco prima dell'ingresso del paese. Furono presentati al Sovrano i concessionari della zona e quelli della prossima regione di Sorman, riuniti per renderali omaggio. E ancora una brevissima corsa fino al paese e, attraverso di esso, alla piazza principale. Questa è tutta pavesata e decorata a festa; e la popolazione vi si accalca, schierata su due lunghe ali, ed entusiasticamente plaudente. Squilli di tromba, rulli di tamburi, grida di evviva, agitare di baracani e trillanti zagarote, il caratteristico grido di gioia delle donne indigene. Vengono presentati al Re le principali autorità del paese, nazionali ed indigene. Poi, tra nuovi applausi ed evviva, il corteo si riforma e prosegue a Zuara.

Durante il viaggio, il Sovrano richiede al ministro Federzoni e al governatore De Bono, che sono nella sua stessa macchina, particolareggiate informazioni sulle varie concessioni agricole attraverso cui si passa ed ove appaiono i segni dell'attivo lavoro con cui si viene operando la messa in valore di queste terre, prima già in gran parte abbandonate o usate soltanto come pascolo naturale. Il Re mostra non solo di interessarsi vivissimamente alla questione della colonizzazione della Tripolitania, ma di essere anche già perfettamente al corrente delle varie fasi attraverso cui essa è andata sviluppandosi, e di ogni aspetto di essa, e manifesta il suo più vivo compiacimento per i successi raggiunti dai nostri ardimentosi e infaticabili pionieri.

Sono circa le undici e mezzo, quando i Sovrani col seguito, dopo essere passati senza fermarsi a Sabratha — poichè secondo il programma della gita visiteranno la cittadina nuova e i prossimi scavi famosi, al ritorno nel pomeriggio — e dopo aver sostato brevemente a El Melitta per le presentazioni dei concessionari del luogo, giungono a Zuara Marina.

Pionieri

Se le feste tripoline di ieri per l'arrivo delle Loro Maestà, hanno rappresentato il saluto gaudioso della capitale della Colonia e hanno celebrato lo storico avvenimento della prima volta che il Re d'Italia metteva piede in una nostra Colonia; le feste di oggi per tutta la strada percorsa, hanno rappresentato l'atto di omaggio che i primi agricoltori della Tripolitania italiana hanno voluto tributare al Sovrano, con tanto sincero e prorompente fervore di entusiasmo, e hanno costituito insieme la celebrazione della nuova attività agricola da noi trasferita a fecondare questo Paese, già in un tempo ormai lontano così fruttifero e pingue e poi caduto in abbandono e fatto arido e desolato.

Festa agreste quindi questa di oggi, festa di lavoratori dei campi, che i Reali andavano a cercare e a visitare sui luoghi stessi del loro lavoro, tra i solchi, potrebbesi dire, onde cresce a spiga il frumento da loro seminato e sulle zolle che nutrono i nuovi alberelli da loro piantati. Ma non soltanto gli agricoltori di questa regione tripolitana hanno goduto di questa festa, tanto piena di legittimi compiacimenti e di fausti auguri; la hanno voluta godere e forse, senza far torto a nessuno, persino con commozione più profonda, più intima, certo più patetica, anche altri pionieri e nostri valorosi lavoratori già emigrati per necessità di vita, con ansia di fortuna in altre terre che essi similmente e già da più lustri hanno dissodate e portate a eccezionale ricchezza: italiani della contigua Tunisia.

La carovana degli italiani tunisini

A Zuara Marina sono venuti dalle città, dalle borgate, dai più prossimi e dai più lontani centri della Tunisia, da Tunisi, da Sfax, da Biserta, da Grombalia, da Keirnan, da Beja, circa 300 nostri compatrioti di ogni rango e categoria sociale, in rappresentanza dei centomila italiani della Tunisia. Sono venuti con le bandiere ed i labari delle loro Associazioni professionali, culturali, sportive, ricreative, di mutua assistenza, di beneficenza; si sono radunati l'altr'ieri a Tunisi, alla Camera italiana di commercio, e sono venuti in sessanta automobili per 500 chilometri con un cartellino, uomini e donne, appuntato sul petto, recante la scritta: Ricordo della visita di S. M. il Re in Tripolitania — Gli Italiani della Tunisia — Aprile 1928. *L'altra sera hanno pernottato a Gabes; poi ieri mattina si sono nuovamente rimessi in viaggio e ieri sera giungevano qua, a Zuara Marina, dove dovevano adattarsi, per rifocillarsi e per dormire, alle modestissime risorse del paese, assolutamente inadeguate per una comitiva tanto eccezionalmente numerosa. Ma che importava il lungo e disagiato viaggio, anche per uomini e donne di età avanzata? Ciò che importava era vedere il Re, salutare il loro Re.*

Giova rilevare, per la verità, che le autorità francesi, hanno voluto dare prova nella circostanza di una veramente simpatica cortesia e di un equo spirito: alla frontiera, a facilitare le pratiche necessariamente complesse e lunghe dei passaporti, si sono trovati il direttore stesso della Polizia francese in Tunisia, avvocato Campana, e il capo della Pubblica Sicurezza di Tunisi, Clapier.

Combattenti e mutilati

Ora, in attesa dell'arrivo del corteo reale a Zuara Marina, questi nostri italiani di Tunisia sono schierati sulla grande spianata, donde si contempla poco lontano, di tra i tronchi dei palmizi delle oasi, azzurreggiare il mare della Piccola Sirte, quello che bagna insieme le coste della Tripolitania e della Tunisia. Il sole meridiano splende e dardeggia a piombo sulla massa umana, ove agli abiti neri dei professionisti, degli industriali, dei commercianti facoltosi, si alternano le giacchette dei contadini e degli operai, e le toelette primaverili delle signore, e su cui, dalle aste che le reggono, ricadono i drappi delle trentacinque bandiere delle Associazioni rappresentate. Davanti alla compatta schiera è il nostro vice-console di Tunisi, dott. Mombelli, in alta uniforme. Sul suo petto, accanto alle medaglie delle campagne di Libia e della guerra italo-austriaca, azzurreggia il distintivo dei valorosi, e simili medaglie e simile orgoglioso distintivo ricorrono frequenti sul petto della maggior parte dei convenuti. E tra le bandiere, la prima è quella dell'Associazione del « Nastro Azzurro », cui subito seguono quella dei mutilati, retta da un mutilato di un braccio, quella dei combattenti, quella della Federazione degli ufficiali in congedo, quella delle madri e vedove dei caduti. Poichè non bisogna dimenticare che dalla Tunisia accorsero in Italia a compiere il loro dovere di bravi cittadini, durante la grande guerra, ben quindicimila uomini, e più di mille di questi lasciarono eroicamente la vita sul campo di battaglia e sessantacinque tornarono decorati al valore.

« Non bisogna dimenticare questo — dicevami il collega Francesco Bonura, direttore del Quotidiano, quotidiano italiano di Tunisi, e strenuo difensore della buona causa italiana — non bisogna dimenticarlo soprattutto oggi, in cui noi sentiamo che veramente lo spirito dei nostri compagni morti, rivendicando alla Patria i suoi più giusti confini, aleggia in questa manifestazione di italianità ».

Lacrime di commozione e di gioia

Ecco il corteo reale. Quando la prima automobile, ove siede il Re, avanza nella spianata, la folla prorompe in applausi, in strepitose grida di Evviva! Tutte le mani sono levate al saluto romano. Poi, quando, seguendo quella del Re, appaiono le automobili della Regina, delle Principessine Giovanna e Maria e dei Duchi delle Puglie, altri Evviva! scoppiano al loro indirizzo. La gente, questa nostra gente di terra straniera, appare in preda a una incontenibile commozione. Vedo occhi velarsi di lagrime, vedo braccia tendersi verso i Sovrani col gesto con cui imploransi le imagini sacre. Il Re, insieme col Ministro Federzoni, col Governatore De Bono, col suo aiutante di campo generale Asinari di Bernezzo, è sceso dall'automobile e accoglie l'omaggio di benvenuto, che gli porge il commissario del confine occidentale, tenente-colonnello Seibile. Questi rimette poi al Governatore De Bono un telegramma, pur ora pervenutogli dal nostro console generale a Tunisi, comm. Gauttieri. Il telegramma dice:

« Mentre a Zuara le bandiere delle nostre Associazioni inchinansi reverenti alla Maestà del Re e i rappresentanti di questa Colonia depongono ai piedi dell'augusto Sovrano il loro omaggio, gli Italiani tutti della Tunisia pregano a mio mezzo Vostra Eccellenza volersi rendere interprete presso Sua Maestà della loro inalterata profonda devozione e fedeltà ».

Il vice-console Mombelli, che, come ho detto, accompagna i rappresentanti degli italiani della Tunisia, legge un breve indirizzo con cui questi riaffermano il loro incrollabile attaccamento alla madre Patria, il loro orgoglio del nome italiano, la loro devozione al Re, con cui esprimono i più fervidi voti di prosperità e di gloria.

« Evviva il nostro Re »

Con un sorriso di interno compiacimento il Re muove verso la fila delle bandiere e la schiera della gente adunata. E prima si ferma davanti al labaro del « Nastro Azzurro », stringendo la mano al portabandiera. Poi, passando alla bandiera dei mutilati, subito si avvede che colui che la porta, poichè mutilato di un braccio, non può trasferirla all'altra mano per stringere quella che Lui gli porge; e allora solleva la propria a stringergli quella unica che resta al portabandiera, e gliela stringe intorno all'asta della bandiera; e si informa dove ha combattuto, dove perdette il braccio. La folla fa ressa intorno e il Re muove tra essa lentamente, sorridendo, chiedendo delle varie Associazioni cui le bandiere appartengono, chiedendo a coloro che vede decorati del loro passato di guerra, di dove guadagnaronsi le medaglie, porgendo e stringendo la mano a tutti. Molti degli interrogati gli rispondono col singhiozzo della commozione nella voce, mentre gli occhi appaiono gonfi di lacrime.

Insistentemente, continuamente si ripete il grido di: Viva il Re! *Taluno, con questo grido solo, risponde a una sua domanda, alla stretta della sua mano, taluno lo ripete dopo avergli detto dove fu ferito in guerra. « Al Solaroli:* Viva il Re! *», « Al Fait:* Viva il Re! *», « Sul Piave:* Viva il Re di Vittorio Veneto! *».*

Dopo che, a uno a uno, ha stretto la mano a tutti, il Re accompagna la Regina verso il gruppo delle signore che fanno parte di questa rappresentanza degli Italiani di Tunisia. E la Regina stringe loro la mano, si sofferma lungamente a discorrere con loro. Quando poi i Reali rimontano nelle loro macchine per procedere a Zuara Città, dalla gente che si preme intorno, prorompe più alto l'applauso, il coro delle grida di: Evviva! *Le macchine muovono attraverso lo straripare di questa onda di commozione e di entusiasmo, cui sovrasta il grido più insistentemente ripetuto:*

— Evviva il Re di Vittorio Veneto! Evviva il nostro Re!

MARIO BASSI.

"Pane e Lavoro„

ossia

gli Artisti e il Popolo

L'articolo che Arnaldo Mussolini ha lasciato alle riflessioni dei lettori dalle colonne « di fondo » del *Popolo d'Italia*, per l'autorità della firma, la finezza dell'argomentazione e l'interesse tempestivo del soggetto, ha destato e desterà discussioni e riflessioni. Sulla questione sindacale e giuridica non mi arrogo di dar pareri. Sugli aspetti storici, morali e filosofici della questione, si potrebbe discutere tanti anni da quanti già se ne discute: non da Platone solo, ma certo da quel progenitore che graffiva pezzi d'avorio di mammut nelle caverne, in poi. E costui avrà avuto certamente compagni di diversa ed affine vocazione, attorno ai quali si riunivano le tribù attorno al fuoco, per sentirsi narrare le avventure e le favole dei boschi; e già fin d'allora il miglior narratore non sarà stato il migliore operatore. Nel mito della cecità di Omero ci sono tante cose, e c'è anche la più bella e generosa scusa, escogitata dai delicati greci, per la inoperosità sociale del poeta. Inoperosità, s'intende, non inutilità.

Ma i termini entro i quali mi restringerò sono molto più modesti. Credo che nessun artista mi contraddirà se metto avanti la seguente opinione: quel che nel mondo di oggi manca prima e più di tutto è il lavoro; intendo la commissione, chi « dia lavoro », come dicono gli operai. C'è una classe oggi che avrebbe ragione di fare delle dimostrazioni al patetico grido proletario di trent'anni fa: Pane e lavoro! Lasciamo stare il pane. Non si tratta di scoprire, d'istruire, d'incoraggiare, di sovvenzionare, di retribuire, di onorare gli artisti. Queste cose più o meno si fanno già: più o meno bene, ma si fanno; e non ce n'è una che, col bene, non rechi anche del male. In ogni modo, ad artisti non spetta chiederle, per non parer mendicanti e per non sentirsi dire, giustamente, di conquistarsele prima di esigerle.

Scoprire gli artisti? Assai raro, se pure esiste, è il caso d'un vero artista che non si sia scoperto, in senso estetico e in senso pratico, da sè. Non dubitate che quando Cimabue vide Giotto disegnar la pecora, il pastore sapeva già quel che faceva; e a Firenze ci sarebbe venuto anche colle sue gambe. Lo scoprire artisti ha suscitato per lo più delle fittizie creature del dilettantismo, della voga e di quella particolar cosa che si chiama snobismo, e che in italiano non ha nome, perchè non esiste. A Parigi, a Monaco o a Londra, ci si può contare per lo spazio d'un inverno, tempo di lancio, e per tre o quattro anni, tempo di sfruttamento, durante i quali, sapendo fare, c'è modo di riparare alla vecchiaia coi proventi d'una clientela di gente oziosa e spuria per lo più. Andiamo avanti.

L'istruzione degli artisti non si fa nelle scuole; l'incoraggiamento e le sovvenzioni, praticamente parlando, ai meritevoli non capitano mai, ed è perfino inutile perder tempo a discorrerne. Quanto alla retribuzione, esiste, è precisamente quel che ci dà da vivere, è l'arte considerata e trattata economicamente in regime industriale moderno. Applicato all'arte questo regime ha un difetto solo: l'arte non è un'industria nè una mercanzia, come non è una professione ma un destino. C'è dell'arte un prodotto commerciabile e che sempre fu commerciato: libri, quadri, musiche, ecc. Ma il buon governo dell'arte, senza bisogno di distruggere questa attività secondaria che si esercita sull'opera materiata, tende a liberarne l'artista e i suoi migliori clienti. Guardiamo ai tempi belli. Gli appassionati d'arte non compravano opere già fatte se non di antichi; dai viventi volevan l'opera ancor da nascere, davan loro commissione.

Vi pare una differenza da poco? La differenza sta soltanto in questo, che mentre di fronte a un pubblico di compratori l'artista deve darsi d'attorno per esitare le opere del suo passato, ciò che a volte è un ingombro ed è sempre un ritardo, non un riposo; di fronte a un pubblico di committenti l'artista è invitato a fare, pagato perchè vada avanti, affidato sulla fiducia di quel che farà. Insomma, il mercato ruba e guasta il tempo dell'artista; la commissione glielo migliora e gliene dona.

Col regime commerciale, faccio un esempio, i pittori son ridotti ormai al sistema delle aste, che è il sistema delle liquidazioni e dei fallimenti. Che allegria! Son passati i tempi di Isabella d'Este e delle sue gloriose garbatezze per ottenere una Madonna dalla pigra mano di Leonardo; e sono passate le tempestose relazioni di Giulio II con Michelangelo sul ponte della Sistina!

La commissione inoltre rispondeva ad un fine e ad un motivo. Oggi, quando non resta ignota e sepolta, l'opera d'arte si presenta fra la gente alquanto alla maniera di coloro che entrano non richiesti nella compagnia d'altrui. Ovvero l'arte vien frequentata come si va alle solenni e obbligate cerimonie e funzioni.

Meglio di tutti stanno gli scrittori. Lasciando le ragioni generali, il libro per solito non è un oggetto che si compra, ma un piacere che ci si procura. Questo riguarda l'intimo lettore. E c'è anche un lato pubblico del fatto: la stampa periodica. Il giornalismo, a cui tutti più o meno concorrono, è cosa pubblica e di generalissimo interesse e curiosità, impone riguardi e misura, come quella che può toccare interessi di Stato o soltanto rischiar di tenere troppo lunga una conversazione. Insomma, lo scrittore è il meno solo, il più rispondente nella tessitura sociale, da cui non è utile straniarsi. E non è nemmeno possibile, poichè l'artista non è un asceta. Per professione d'ascetismo, quando non lo idealizza o non tace,

Tolstoi la Storia e Napoleone

E' difficile dire se la pubblicazione completa di tutte le opere, diari, lettere, frammenti, appunti di Leone Tolstoj, iniziata dalla casa editrice governativa russa in occasione del centenario della nascita dello scrittore ci riservi grandi sorprese. Un risultato però immediato avremo di sicuro: quello di trovar finalmente riunito in un corpus unico tutto il materiale relativo alla creazione e al pensiero di lui. Molta parte di questo materiale è stato sparso finora in riviste e giornali, attinto ad archivi e raccolte in varie occasioni ma più a titolo di curiosità che non per uno scopo di sistematico lavoro. E' da augurarsi che nulla sfugga in questa edizione definitiva, e che in essa possano entrare anche quei materiali, che accompagnati o no da studi, son già stati pubblicati a parte in passato e di recente. Tra i materiali, i più preziosi sono certamente quelli relativi alla genesi delle varie opere artistiche e allo sviluppo delle opinioni di Tolstoj pensatore, e anche all'una e all'altro insieme. Caratteristico come si sa, fu da questo duplice punto di vista l'atteggiamento di Tolstoj pensatore di fronte alla storia, atteggiamento espresso artisticamente in *Guerra e pace*. L'opinione che Leone Tolstoj, all'apice della sua maturità artistica, quando creò appunto *Guerra e pace*, ebbe della storia come scienza, fu certamente negativa e sarebbe perciò inutile voler ricostruire un vero e proprio sistema filosofico sulla base delle idee espresse qua e là in tono più o meno teorico. «Per noi posteri non storici, non entusiasmati dal processo dell'indagine e perciò osservanti un avvenimento col nostro *buon senso non ottenebrato*, le cause dell'avvenimento stesso ci appaiono in quantità incalcolabile...» dice egli nell'ultimo volume di *Guerra e pace*, ed è evidente che nella contrapposizione tra i posteri storici entusiasmati dal processo dell'indagine, e i posteri, a cui questo entusiasmo non ha *ottenebrato* il *buon senso*, egli dà la preferenza a questi ultimi. Questo atteggiamento negativo nei riguardi della storia era conseguenza dell'atteggiamento negativo nei riguardi della scienza generale.

Ci sono stati anche tentativi di legare fra loro le varie affermazioni in un insieme teorico, ma mancando alcuni elementi fondamentali (per es. un'idea chiara della storia) non è possibile vedere in questo insieme un sistema con valore filosofico superiore a quel che Tolstoj stesso considerava il *senso comune* o *buon senso*. Provatosi una volta a definir la storia nello stesso quarto volume di *Guerra e pace*, egli non seppe andar oltre l'affermazione che oggetto della storia è la vita dei popoli e dell'umanità.

Ma se gli sforzi di ricostruire un sistema non sono riusciti a far di Tolstoj uno storico, nel senso scientifico della parola, quel che [illegible] anzi si sarebbe detto un filosofo della storia, hanno messo bene in rilievo quell'idea fondamentale, alla luce della quale egli volle intendere la *realtà storica* nel processo stesso della sua creazione artistica. Questa idea fondamentale dava naturalmente luogo ad una quantità di idee e problemi secondari o anche correlativi, ma in Tolstoj essi ebbero sempre il loro punto di partenza. Secondo Tolstoj, fattore decisivo dei grandi avvenimenti storici non è la genialità dei generali in guerra o dei governanti in pace, non la tattica dello stato maggiore o [illegible] delle scienze di Stato, ma lo spirito della massa del popolo, l'unione della forza di volontà delle anime semplici, soprattutto nel loro oscuro eroismo e nella loro passività. Da ciò la necessità dell'indagine per vedere come la creazione artistica si sia tenuta logicamente legata a questo punto di partenza rappresentando in singoli eroi i conseguenti problemi della funzione della personalità nella storia, dello scopo degli avvenimenti stessi, della libera volontà d'agire, della necessità, del fatalismo, della Provvidenza, ecc.

Come è noto, le indagini dei critici hanno ritrovato nella realtà ambientale di Tolstoj quasi tutti i principali eroi del suo grande romanzo epopea *Guerra e pace*, ad eccezione del principe Andrea Bolkonskij e di Pierre Bezuchov. La ragione è chiara: sia il principe Andrea che Pierre rappresentavano lo stesso Tolstoj. Come già in tutte le sue opere precedenti, aveva espresso le sue idee attraverso uno o più degli eroi (per esempio Nicola Irtenjev e Nechljudov nella Trilogia *Infanzia, Adolescenza e Giovinezza*, Nechljudov nel *Mattino di un proprietario*, Olenin ne *I cosacchi* ecc.) anche in *Guerra e pace* egli parla attraverso il suo eroe preferito Pierre, ma dando però nello stesso tempo all'altro eroe, il principe Andrea, una gran parte delle proprie passioni e aspirazioni, riesce ancor meglio a dare nelle due figure un quadro della propria complessa personalità spirituale in continua lotta con se stesso. Queste due figure artistiche si possono considerare in un certo senso come un osservatorio spirituale, attraverso il quale lo scrittore vede passare le figure che dalla realtà da lui osservata entrano nell'opera da lui creata: per esempio Napoleone, Kutuzov, Platon Karataev, ecc.

Tolstoj, come il principe Andrea, gravitò sempre verso la realtà per cercare in essa un punto d'appoggio se non per l'attività, per lo meno per il pensiero, ma nello stesso tempo, come Pierre, considerò la realtà come un'arena dove cercar la pacificazione con se stesso. Intanto tutti e due i personaggi hanno per uno degli eroi del romanzo, nel quale l'idea di Tolstoj è rappresentata a colori molto vivi, cioè Napoleone, lo stesso sentimento, che si esprime solo in diverso grado, in dipendenza della loro diversità nella rappresentazione artistica. Dice Tolstoi, sempre nel 4.o volume di *Guerra e pace*:

«Napoleone, il quale ci appare come il condottiero di tutto il movimento delle masse (come ai selvaggi la figura, scolpita, a prua della nave appariva la forza guidante la nave stessa), Napoleone durante tutto questo tempo della sua attività fu simile al ragazzo che, tenendosi alle corregge, legate all'interno della vettura, si immagina di guidar la vettura».

Questa definizione, completata dalle considerazioni dell'appendice, aggiunta dallo stesso autore al romanzo, non corrispondeva all'idea che, a giudicare dai suoi *alter-ego* principe Andrea e Pierre, lo stesso scrittore dovette aver di Napoleone, prima del suo profondo studio del materiale storico. Al principio del romanzo infatti (e non si dimentichi che intorno a *Guerra e pace* Tolstoj lavorò cinque anni) l'atteggiamento nei riguardi di Napoleone è oscillante e vi si potrebbe sentire anche una certa simpatia. Sia il principe Andrea che Pierre sono ammiratori di Napoleone; il primo con discrezione, il secondo ingenuamente e arditamente dichiarano la loro ammirazione in pubblico. Ma con lo sviluppo del romanzo l'ammirazione si indebolisce. Il principe Andrea è trascinato nella lotta contro Napoleone e dopo l'irruzione di questi in Russia lo considera già nemico dell'umanità. Pierre da ammiratore diventa addirittura un odiatore fanatico, e, eccitandosi con idee apocalittiche, pensa addirittura ad uccidere Napoleone.

Se la pubblicazione dei diari e della corrispondenza completa di Tolstoj ci offrono dati interessanti a completare con particolari la concezione di Tolstoj, confermano la rispondenza della rappresentazione artistica all'idea personale dello scrittore.

Mentre già si stampava la prima parte di *Guerra e pace*, egli annotava infatti nel suo diario (19 marzo 1865) le parole che seguono e che furono riportate dal Birjukov nella sua *Biografia*:

«Mi sono messo a leggere la storia di Napoleone e di Alessandro. Come una nuvola di gioia per la coscienza della possibilità di fare una grande cosa, si è impadronita di me, l'idea di scrivere una storia psicologica: il romanzo di Alessandro e di Napoleone. Tutta l'abiezione, tutta la verbosità, la follia, la contraddizione degli uomini che li circondano, e di loro stessi. Napoleone, come uomo, si confonde ed è pronto a dimettersi il 18 brumaio davanti all'assemblea. «De nos jours les peuples sont trop éclairés pour produire quelque chose de grand». Alessandro il Macedone si dice figlio di Giove e tutti credono. Tutta la spedizione d'Egitto è un vanitoso crimine francese. La menzogna di tutti i bollettini è cosciente. La pace di Presburgo [illegible]. Il ponte d'Arcole cade in un pantano. Cattivo cavaliere. Nella campagna d'Italia porta via i quadri, le statue. Ama cavalcare sul campo di battaglia. I cadaveri e i feriti sono per lui gioia. Il matrimonio con Giuseppina — un successo mondano. Tre volte riferisce la relazione della battaglia di Rivoli. Mente. Come uomo è in primo tempo ancora forte della sua unilateralità, poi indeciso. [illegible] Non gli è interessante; ma la folla che lo circondano [illegible]. Da principio unilateralità e *beau jeu* in confronto di Murat, poi a tastoni — presunzione e paura e poi follia — «*faire grâce dans son lit la fille des Césars*». Piena follia, prostrazione e annientamento a Sant'Elena. Menzogna e grandezza solo perchè grandi le proporzioni, ma diventato piccolo lo spazio, l'annientamento. E una morte ignominiosa».

Ho riportato questo frammento perchè se ne veda il valore leggendolo accanto ad una lettera conservata nell'Archivio del Museo Tolstoj a Mosca e la cui storia fu fatta la prima volta dal Birjukov in una rivista alcuni anni or sono («Golos minuvsciavo» 1913). La lettera era indirizzata a A. I. Ertel, uno dei collaboratori della rivista *L'intermediario* («Posrednik») pubblicata da Tolstoj negli anni ottanta e rispondeva a una domanda di consiglio rivolta a Tolstoj dall'Ertel quando questi progettava di scrivere un libro su Napoleone ad uso del popolo.

«Non posso dirvi nulla di Napoleone, se non ho mutata la mia opinione e vi dirò anzi che l'ho cara. Lati luminosi non ne troverete, non è possibile trovarne fino a che non saranno esauriti tutti i lati oscuri, terribili che presenta quest'uomo. Il materiale più prezioso è il *Memorial de St. Hélène*, e le memorie del dottore intorno a lui. Per quanto egli [illegible] la grandezza, egli ci appare sempre una misera grossa figura con la pancia, in cappello, che [illegible] e vive solo dei ricordi della sua passata quasi-grandezza, una figura sorprendentemente misera e disgustosa. Questa lettura mi ha sempre terribilmente agitato e rimpiango molto che non mi sia dato di toccare questo periodo. Questi ultimi anni della sua vita, nei quali egli gioca a fare il grande e vede che non ne viene fuori nulla, e nei quali appare la sua completa bancarotta, e sopraggiunge la morte, debbono formare una grande e importante parte della sua biografia».

Questa lettera fu scritta nel gennaio del 1890, in pieno periodo di esame di problemi sociali e morali. Tolstoj ci tiene ad affermare che la sua opinione intorno a Napoleone non è mutata dal tempo in cui ne aveva fatto in un certo senso centro della sua concezione dell'inevitabilità di dover spiegare i fenomeni della storia col fatalismo.

«Negli avvenimenti storici i cosiddetti grandi uomini sono dei cartelli che danno il nome all'avvenimento e che, come i cartelli, non hanno nulla a che fare con gli avvenimenti stessi. Ogni loro azione, che appare dovuta alla loro volontà, in senso storico non è arbitraria, ma si trova legata a tutto il corso della storia ed è determinata nell'eternità».

Il generalissimo Kutuzov, in cui l'idea della fatalità è personificata in modo così mirabile, e il semplice soldato Platon Karatajev, al quale Pierre Bezuchov deve tanta parte del proprio destino spirituale, appaiono nel loro aspetto reale, quasi in funzione della figura di Napoleone. E Napoleone appare, il grande uomo di fama mondiale universale che crede di tener le briglia come il ragazzino del confronto umiliante, che Tolstoj sembra aver scelto proprio per mostrar la piccolezza umana di fronte alla grandezza della storia, come storia dell'umanità, Napoleone appare a Tolstoj che si arrovella intorno ai problemi della coscienza umana, come un vero e proprio giocattolo che la storia ha schernito e gettato in un'isola deserta a ripensare il suo passato di *quasi-grandezza*. Quel *quasi* è tuttavia caratteristico messo come ad indicare una riserva mentale che potrebbe essere anche una contraddizione. Contraddizione tra il pensatore e l'artista. Non la sola del resto. Dopo aver negato a Napoleone ogni importanza, lo stesso Tolstoj infatti dice che ogni uomo, senza perdere la propria dignità umana, deve essere responsabile delle proprie azioni e che perciò la responsabilità per gli avvenimenti storici deve cadere su tutti quelli che vi partecipano. Ma intanto proprio in *Guerra e pace* ci si mostra come la storia si svolga in modo elementare, e quanto poco la massa dei soldati che dovrebbe essere responsabile nei suoi singoli individui, pensi a uccidere per *proprio desiderio*, secondo l'espressione dello stesso Tolstoj.

L'ulteriore corso del pensiero, secondo cui la personalità doveva diventar responsabile al posto della massa elementare aveva certo in questa occasionale contraddizione le sue radici, ma contraddizione di carattere puramente artistico, come quell'altra di considerare teoricamente gli eroi del romanzo come «differenziali della storia», dando invece loro artisticamente una così potente vita quale è quella di Pierre, di Andrea, di Natascia, ecc. Ma in queste contraddizioni è forse appunto la potenza dell'artista in confronto del teorico nel momento della creazione. Nella lettera del 1890 Tolstoj dice che la lettura delle memorie del medico di Napoleone a S. Elena l'ha sempre terribilmente agitato: vuol ciò forse dire che la grandezza di Napoleone, nonostante tutto, nonostante cioè la riduzione nei limiti più ristretti delle necessità quotidiane nel ritratto che di lui lo scrittore diede in *Guerra e pace*, nonostante la «bancarotta» a cui accenna la lettera, s'impone a Tolstoj nel contrasto della sua terribile caduta? Perchè un tale accanimento? Forse per nascondere a se stesso il proprio turbamento? Uno stadio intermedio c'era stato un decennio prima, segnato nel diario del 28 ottobre 1879:

«Ci son degli uomini in questo mondo, pesanti, privi di ali. Essi strisciano in basso. Fra essi si incontrano degli uomini *forti*: Napoleone; essi sconvolgono gli uomini e lasciano dietro di loro un terribile solco».

Lo sdegno da una parte e la contrapposizione tra questo *forte* strisciante sulla terra e l'idealista che si solleva sulle sue ali, non sono sufficienti a soffocare l'agitazione. Anche qui, come in tutti i momenti della sua vita, il grande spirito sente l'inquietudine del mistero sfiorarlo: questa forza terrena deve essere vinta da quella celeste, ma perchè dunque essa si manifesta talvolta e con potenza così elementare? Non certo per mostrare la possibilità che un solo atto arbitrario di un solo uomo distrugga le leggi dell'intera umanità; anzi, al contrario, per mostrare la illusorietà di questa distruzione. E tuttavia il dubbio è sempre là, personificato proprio in colui che passeggia, ripensando alla sua passata quasi grandezza, su e giù per l'isola contro cui battono le onde eterne dell'oceano, immagine della storia eternamente travolgente e rinnovantesi.

ETTORE LO GATTO.

Tutti al Polo!

Migliaia di persone, d'ogni paese e qualità, bambini compresi, chiedono a Nobile un posticino sull'«Italia»

Berlino, 19, notte.

Un inviato speciale del Berliner Tageblatt ha potuto intervistare a Stolp il generale Nobile ed ha avuto con lui una conversazione assai interessante. Poter avere per sè, a Stolp, anche solo per alcuni minuti, il generale, che è dalla mattina alla sera occupato con la sua Italia e che è desiderato e conteso da tante parti, è come vincere alla lotteria.

Diluvio di auguri e fiori

Il giornalista ha potuto avvicinare Nobile alle 22 nella sala dell'Hôtel Mund, dove il generale è alloggiato con grande parte dell'equipaggio, circondato dai suoi collaboratori, da giornalisti e da sollecitatori. In uniforme da generale, col distintivo aviatorio sul petto, Nobile dà ordini senza posa e per ciascuno che lo cerca, che lo viene a visitare ha una parola cortese. Seduto ad un tavolo dinanzi ad una catasta di telegrammi di augurio e ad una quantità di carte geografiche, il generale ha accolto affabilmente il giornalista che era incaricato da parte del suo giornale di presentargli le felicitazioni per l'esito della sua non facile traversata compiuta fino alla Germania. Il generale volle esprimere per iscritto i suoi vivi ringraziamenti al grande giornale berlinese in un messaggio di cui il Berliner Tageblatt, nella edizione di stasera, pubblica il testo italiano e la traduzione tedesca. Il messaggio dice:

«Ringrazio il *Berliner Tageblatt* «per le felicitazioni inviatemi e colgo volentieri l'occasione per esprimere a mezzo suo al popolo tedesco i sentimenti di gratitudine miei e dell'equipaggio dell'*Italia* «per l'ospitalità qui ricevuta. — «F.to: *Umberto Nobile*».

Mentre il generale Nobile scrive le cordiali parole è assediato da tutte le parti. Si vuole sapere da lui quando si recherà a Berlino, quando inizierà il viaggio al Polo. Gli si chiedono autografi. Appare di tanto in tanto un fattorino che reca un telegramma di augurio. Vengono portati mazzi di fiori all'esploratore e la conversazione col giornalista — che si svolge in francese — procede così lentamente. Ma Nobile è sempre attento e, pur dando retta agli omaggi risponde con precisione alle domande che il giornalista gli rivolge.

Servire alla scienza

— Mi faccia delle domande precise — dice il generale — e risponderò con uguale precisione.

— Mi può dare delle precisioni sugli scopi particolareggiati del suo viaggio al Polo?

— A questa domanda non posso purtroppo rispondere in modo particolareggiato. Io sono per contratto legato al Comitato che si è formato a Milano e che si riserva di diffondere tutte le notizie sul mio viaggio di esplorazione. Da parte mia non posso dunque render pubblico nulla su quest'argomento e sugli esperimenti che colà farò. Una cosa però posso dire ed è che la mia impresa ha esclusivamente lo scopo di servire alla scienza e di intraprendere, oltre alle misurazioni meteorologiche e oceanografiche, escursioni ed esplorazioni nella regione dell'Artide finora ancora sconosciuta.

— Il successo non potrà mancarle.

— Io non sono un ottimista, ma nemmeno un pessimista e conosco assai bene i pericoli della mia impresa. Ma abbiamo fatto tutto ciò che la scienza e la potenza umana potevano fare.

Una pausa. Appare un ufficiale per una comunicazione. Il generale Nobile risponde, e poi continua a parlare.

L'ondata dei... volontari

— Se io — dice — volessi dare corso a tutti i desideri ed a tutte le richieste colle quali persone di ogni ceto sociale, di ogni professione, di ogni età, di ogni sesso, si sono rivolte a me e mi hanno pregato di portarle con me al Polo, la mia nave dovrebbe essere capace di ospitare nei suoi fianchi migliaia di persone. E' interessantissimo vedere di che varia natura siano queste richieste, che poi non sono dettate dal solo istinto dell'avventura. In parte queste domande non mi arrivano direttamente ma attraverso le varie Ambasciate dei singoli Paesi.

— E da chi vengono queste domande?

— Non vengono solo da miei connazionali, ma da tutte le parti dell'Europa ed in modo speciale dalla Germania, ed alcune anche dagli Stati Uniti.

— Di che professione sono i richiedenti?

— In prima linea stanno gli aviatori, i piloti, i radiotelegrafisti, gli ingegneri. Ma non soltanto da gente di mestiere, se così si può dire, vengono queste domande, ma anche da medici, da commercianti, da musicisti e da altri che credono di potermi aiutare. Le domande e le sollecitazioni (alle quali spesse volte è aggiunto del denaro come contribuzione), sono nella maggior parte di una quasi infantile ingenuità e in esse si vantano tutte le qualità possibili ed immaginabili. Ho per esempio ricevuto delle domande che cominciano colle parole: «Farò quello che lei vuole»; oppure: «Sono molto intelligente»; oppure: «Sono assai svelto»; o «assai laborioso»; o «sono assai obbediente»; o «sono un uomo della terra, della montagna e del mare»; oppure «non temo i pericoli»; oppure «disprezzo la morte». Un berlinese si raccomanda con un'espressione tipicamente berlinese: «A me non me la fa nessuno». Anche altre capacità specifiche vengono vantate. Così, una domanda comincia con le parole: «Io ho un peso minimo, che per la sua nave gigantesca non conta affatto». Un'altra: «Io, senza dormire e senza mangiare, posso sopportare le maggiori fatiche». Un altro: «Io posso essere adoperato come zavorra». Altri: «Siamo giovani e non temiamo la morte!». Non meno interessanti sono alcune domande di commercianti, di ragionieri e persino di tiratori di precisione che credono di essere adatti per un volo polare soltanto perchè hanno ricevuto qualche premio sportivo.

400 bambini...

Dopo di aver dato, con un fine sorriso, questo generale sguardo psicologico alle richieste ricevute, Nobile si fa serio e dice:

— Profondamente invece mi hanno commosso le domande di bambini e specialmente di ragazzi sino ai 12 anni. Oltre 400 simili domande mi sono pervenute direttamente da ogni Paese d'Europa. Anche degl'inventori m'hanno scritto che vogliono metter al mio servizio le loro invenzioni tecniche non ancora rese di pubblica ragione. Non piccolo è anche il numero dei cinematografisti e dei fotografi. Tutto ciò sarebbe molto buono. Anche oggi continuamente mi arrivano domande, ma non è possibile rispondere singolarmente ai richiedenti, dato il loro grande numero, ma avrei voluto rispondere in modo affermativo, e molti mi renderebbero certamente dei buoni servizi. Il fatto è però che sono stato costretto a limitarmi strettissimamente per quanto riguarda l'imbarco di persone, perchè gli strumenti occupano molto spazio e non permettono a noi di portare a bordo più di 18 persone.

18 persone e... Titina

Il giornalista ha interrogato quindi il generale sulla composizione dell'equipaggio, e Nobile gli ha detto:

— L'equipaggio si compone di 18 persone e cioè: il comandante, tre ufficiali della Marina italiana, un ufficiale di rotta, due ingegneri, due radiotelegrafisti, tre meteorologi, un motorista capo, due motoristi, un meccanico, due giornalisti, e non dimentico infine la mia fedele Titina (ha aggiunto Nobile, prendendo il foglio di appunti del giornalista e scrivendo il nome di Titina di suo pugno a scanso di errori); Titina, che già una volta ha volato intorno al mondo ed ha ricevuto un grande numero di medaglie dall'Italia, dal Giappone e dall'America.

La «riserva di ferro»

— In che cosa consiste il nutrimento dell'equipaggio nel viaggio polare? — ha chiesto il giornalista.

— Noi, per prudenza, ci siamo approvvigionati per quattro o cinque mesi con una «riserva di ferro», cioè una riserva intangibile, che non deve essere toccata se non dietro ordine ed in condizioni speciali, e consistente in conserve, in biscotti ed in cioccolato. Su questa riserva non si fa conto. Per il nutrimento ordinario abbiamo una riserva dello stesso tipo e di gallette. Ogni due o tre giorni ci sarà pemmikan conservato (una zuppa di carne, riso e legumi), che sarà riscaldata elettricamente.

— Quando verrà a Berlino?

— Sarò a Berlino lunedì e visiterò il Presidente del Reich e le autorità, per esprimere loro la mia riconoscenza per l'ospitalità e per gli aiuti di ogni genere che abbiamo trovato in Germania. Inoltre, voglio anche ordinare presso alcune ditte certi strumenti che ci occorrono ancora.

Con ciò è finita l'intervista, che è durata tre quarti d'ora. E' tardi ed il generale non nasconde di essere stanco. Diede ancora alcuni ordini al suo segretario, strinse la mano al giornalista e lasciò la sala di ricevimento dell'albergo per andare in camera. Deve levarsi domattina all'alba, per presenziare personalmente ai lavori di riparazione del dirigibile, che saranno completamente terminati sabato. Questi lavori di riparazione procedono alacremente sotto la direzione oltre che del generale Nobile, degli ingegneri italiani trovantisi a Seddin e di quelli di bordo.

Pronti tra giorni

Anche il lavoro di gonfiamento è quasi terminato, cosicchè l'Italia sarà venerdì già pronta da questo punto di vista. La riparazione alla pinna di poppa (piano di stabilità), danneggiato dalla tempesta, sarà terminato dentro la settimana. Grandi scale meccaniche sono avvicinate ai lati della nave mediante le quali gli operai raggiungono la pinna da riparare. Per fortuna, la Società di navigazione aerea tedesca, nelle sue officine di Seddin, possedeva tutto il materiale occorrente per la piccola riparazione. Dall'esame dei motori Maybach risultò che essi hanno magnificamente resistito alla traversata tempestosa da Milano a Stolp. Non vi sono riparazioni da fare a questo riguardo. Nei prossimi giorni saranno approvvigionati anche i 26 serbatoi di benzina, lavoro che naturalmente dovrà svolgersi con la massima cautela. Lunedì prossimo, o martedì al massimo, l'Italia sarà così perfettamente in ordine e non attenderà altro per partire se non l'arrivo alla Kingsbay del Città di Milano, e naturalmente una conveniente situazione meteorologica. Il meteorologo della spedizione, prof. Malgreen, si è già messo in rapporto con tutte le stazioni meteorologiche della Germania e della Scandinavia per potere completare, in base alle notizie che continuamente riceve, la carta meteorologica di bordo.

M. P.

Le prove per la linea aerea Amsterdam-Milano

Milano, 19, notte.

Oggi verso le 14,30, all'Aeroporto di Taliedo ha atterrato un secondo apparecchio trimotore Fokker, a cabina, che sarà adibito al servizio della linea Monaco-Trento-Milano, e viceversa. L'apparecchio era partito stamane, alle 10,30, da Monaco, ma non aveva potuto fare scalo a Trento a causa delle cattive condizioni atmosferiche. L'atterraggio a Taliedo è avvenuto in modo normale. Fra pochi giorni due altri apparecchi faranno le prove per una linea Amsterdam-Milano. L'apparecchio che è giunto oggi era pilotato dall'asso olandese Kopper, e aveva a bordo due persone.

Le manifestazioni musicali all'Esposizione di Milano

Milano, 19, notte.

Un importante programma musicale sarà svolto durante l'Esposizione milanese. Il maestro Adriano Lualdi, che è stato incaricato dell'organizzazione, è riuscito a un piano di esecuzioni veramente singolare, che nettamente si distingue dalle manifestazioni solite in simili occasioni. Cultura e arte antica e moderna si succederanno, improntate ad alto carattere di italianità. Tale programma comprende sei giornate e precisamente dal 21 al 29 aprile e costituiranno nella grande Fiera Esposizione Internazionale una vera e propria esposizione nazionale di musica della più alta importanza e di carattere assolutamente nuovo. Mai infatti, prima d'ora, si è organizzata in Italia una Mostra musicale nella quale opere teatrali e da camera di 4 secoli e di 70 autori diversi siano rappresentate in un ciclo di manifestazioni idealmente e praticamente collegate e avvalorate dall'intento di esaltare l'arte nazionale antica e moderna.

Il programma è così suddiviso: nei giorni 21, 22, 24, 26 corrente, musiche rispettivamente del 1600, 1700, 1800, 1900; 28 e 29, esecuzioni delle sole opere teatrali dei 4 secoli, già rappresentate separatamente nelle prime quattro giornate. Nelle prime 4 giornate il programma sarà sempre suddiviso in 3 parti: : musica da camera solistica, d'assieme, e melodramma. La musica che verrà eseguita nella parte solistica delle prime quattro giornate comprende una sessantina di autori italiani scelti fra i più grandi e rappresentativi di ogni secolo. Nella musica da camera d'assieme verranno eseguiti brani di: M. da Gagliano, A. Scarlatti, A. Stefani, L. Rossi del 1600; Marcello Platti, Bianchini e Durante del 1700; Sgambati del 1800; Respighi e Pizzetti del 1900.

Il melodramma che comprenderà per ogni giornata un'opera in un atto della durata dai 20 ai 55 minuti e un balletto, sarà così rappresentato dai seguenti nomi: 1600 Monteverdi; 1700 Cimarosa; 1800 Catalani; 1900 Lualdi e Pik Mangiagalli.

Il complesso artistico che parteciperà a questa esecuzione di musiche, comprende i più bei nomi dell'arte italiana che qui e all'estero affermano la bellezza del canto italico, dell'arte istrumentale e interpretativa e l'accurato amore dell'esecuzione. Gli artisti che con entusiasmo hanno accettato di recare il prezioso contributo dell'arte loro a queste manifestazioni musicali — incoraggiati, nel magnifico slancio, dalla Direzione della Scala che ha simpaticamente offerto alla Direzione dell'Ente Autonomo della Fiera tutte le possibili facilitazioni per ciò che la riguarda — sono per il canto: signore A. Anzellotti, L. Bertana, E. Casazza, M. Castagna, M. Favero, I. M. Ferraris, R. Pampanini, M. Saumarco, G. Vivante, L. Wilhmann De Vescovi; signori P. Menescaldi, B. Nardi, N. Palai, A. Perilla, E. Vanelli; danzatrici, Cia Fornaroli, Ila Ruskaia; direttori d'orchestra, Ugo Benvenuti, A. Lualdi, E. Panizza, O. Respighi; direttore del coro, Vittore Veneziani; direttore della messa in scena, Guido Salvini.

Gli interpreti delle musiche istrumentali e collaboratori per le vocali istrumentali saranno: pianoforte, N. Agosti, F. Alfano, G. Confalonieri, A. d'Erasmo, R. Pik Mangiagalli, I. Pizzetti N. Rossi; violino, E. Polo, A. Poltronieri; violoncello, G. Crepax.

Prenderanno parte alle varie esecuzioni di musica da camera e teatrale i seguenti complessi artistici: Coro dell'Accademia corale della Scala, diretto da V. Veneziani; Trio Pizzetti, Polo e Crepax; Quartetto Abbado; Quintetto del Teatro del Popolo e orchestra.

Nella manifestazione del 900 (26 aprile) i seguenti maestri compositori prenderanno parte personale all'esecuzione o dirigeranno le loro opere: i maestri F. Alfano, A. Lualdi, I. Pizzetti, O. Respighi.

Per mettere l'ambiente in condizione di poter rispondere a tutte le varie esigenze di queste manifestazioni artistiche, il palcoscenico del teatro della Fiera Esposizione è stato completamente rinnovato e ingrandito e munito di moderni dispositivi per gli effetti di luce; è stato eseguito inoltre per l'orchestra, che sarà composta di elementi di primo ordine, un golfo mistico secondo i più recenti criteri.

TEATRI

Al Carignano: *Tempo di valzer*, di Corsi e Paolieri.

Sui casi oltre ogni dire assurdi di un'innamorata principessa, i due autori, Corsi e Paolieri, hanno imbastito questi tre atti. Stefania di Waissemburg si innamora di un violinista da orchestrina di grande hôtel, e decide senz'altro di sposarlo. Non stiamo a dire tutte le stravaganze, i colpi di testa e i vizietti di cui la principessa è gratificata: i commediografi hanno certo voluto farne così un tipo originale. Fatto sta che principessa e violinista se ne vanno a Pescia, in casa di lui, per filarvi un perfetto idillio e prepararvi le nozze. Tutto il resto è basato sul contrasti e gli scandali e il sussurro e il tramestio che posson nascere dall'incontro della spregiudicata signora e dei buoni provinciali di Pescia. Come la principessa non ha limiti nella sua stravaganza, così quei provinciali non hanno limiti nella loro scemenza. Ne dovrebbero saltar fuori scene piacevoli e argute: in realtà sono qui ricalcate cose notissime, con un'insistenza e uno stile stucchevoli; nella commedia non c'è quasi nulla, e quando si cerca con un po' di spirito di rialzarne le sorti, purtroppo il buon gusto non soccorre gli autori. La commedia, che si chiude con il ritorno della principessa alla sua vita avventurosa, e con una promessa di rinnovata pace per quei di Pescia, è stata applaudita.

Al Chiarella: Angelo Musco.

Debutta questa sera al Teatro Chiarella Angelo Musco, con la sua affiatata ed eccellente compagnia. Il popolare attore, gioia delle nostre folle, per sfatare la leggenda che gli rimproverava di insistere nel suo vecchio repertorio, inizierà le recite con una novità: *Fiat voluntas Dei*, di Magri, che già ebbe altrove lietissimo successo; ed altri interessanti lavori nuovi interpreterà nel corso della stagione. Il pubblico, che lo attendeva già da tempo, questa sera affollerà certamente il teatro.

Al Vittoria.

Nel popolare e vasto teatro di via Rossini, sempre affollato, continuano con successo le repliche del *Cirano*. Attraverso l'interpretazione di De Sanctis, il dramma rostandiano, col suo particolare alone di poesia, conquista ancora la folla, come vent'anni addietro. Per lunedì si annuncia intanto una interessante novità: *La signora non vuole bambini*, commedia di Weber.

Concerto orchestrale del Gum.

Stasera l'orchestra d'archi del Gum, diretta dal maestro Gaetano De Napoli, eseguirà, nel Teatro di Torino, un Concerto grosso di Handel e uno di Corelli, e un Concerto di violino e orchestra di Bach.

Libri ricevuti

G. EDOARDO MOTTINI: «Beethoven». - Ed. Formiggini, Roma (Profili N. 97). L. 4.50.
FERDINANDO OSSENDOWSKI: «L'ombra dell'oriente tenebroso», romanzo. - Ed. Morreale, Milano. L. 8.
FERDINANDO OSSENDOWSKI: «L'aquilano», romanzo. - Ed. Morreale, Milano. L. 8.

ULTIME NOTIZIE

Il patto di Briand

Rimesso oggi a 4 grandi Potenze

Parigi, 19, notte.

Il Consiglio dei ministri ha dovuto questa mattina esaminare il progetto francese di patto multilaterale in assenza di Briand, essendo quest'ultimo trattenuto a letto da una influenza buscatasi grazie agli strapazzi della campagna elettorale. Il progetto (il cui tenore era noto ai membri del Gabinetto dal giorno dell'invio dell'ultima nota di Briand a Washington) è stato approvato senz'altro e oggi stesso il Quai d'Orsay ha telegrafato agli ambasciatori di Francia a Roma, Londra, Berlino e Tokio con l'incarico di trasmetterlo ai Governi presso cui sono accreditati.

Il documento francese si compone — come già quello americano — di un progetto di patto propriamente detto e di una lettera di accompagnamento. La lettera — piuttosto breve — ricorda le fasi dei negoziati franco-americani e cerca di far risaltare come, lungi dal costituire un progetto rivale del progetto americano, il documento francese abbia anzi per iscopo di presentare la questione sotto tutti i suoi aspetti in modo da facilitare la riuscita finale dell'impresa. In quanto al patto, esso non comprende che pochi articoli. Nei primi si trova formulato il divieto di ricorrere alla guerra, divieto al quale tutte le Potenze sono invitate ad aderire. Il testo del patto tiene conto quindi delle riserve che agli occhi del Governo debbono costituire le condizioni della sua firma. Queste riserve sono quelle stesse che figuravano nell'ultima nota di Briand inviata a Washington il 26 marzo scorso, cioè:

1. - Il caso di legittima difesa. Nessuna Nazione può essere impedita dal rispondere subito con le armi ad una aggressione.

2. - Il diritto, per tutti gli aderenti al Patto, di considerarsene come interamente liberati nei riguardi del contravventore non appena avvenuta la rottura del Patto da parte di uno dei contraenti.

3. - La concordanza con gli obblighi risultanti dal Patto della Società delle Nazioni e dai Trattati anteriori.

4. - L'universalità, cioè la possibilità indistintamente per tutte le Potenze, grandi o piccole, di aderire simultaneamente a questo Trattato.

Il documento verrà consegnato ai Governi di Roma, Londra, Berlino e Tokio nella giornata di domani. La fretta posta da Briand nel rispondere alla procedura americana con un atto di pari stile non persuade interamente questi osservatori politici. Augusto Gauvain ritiene che la controproposta del Quai d'Orsay sia prematura e che meglio sarebbe stata farla precedere da uno scambio di idee esaurienti e positive coi quattro Governi di cui sopra o per lo meno con tre di essi.

« Sarebbe il caso — scrive Gauvain — di chiarire, per esempio, la questione della ratifica. Secondo l'art. 3 della proposta Kellogg, il Trattato « dev'essere ratificato dalle alte parti contraenti in conformità alle esigenze delle loro Costituzioni ». Secondo la Costituzione di molti Paesi, un Trattato di tal genere può essere ratificato dai capi di Stato senza l'approvazione parlamentare. Agli Stati Uniti la ratifica implica necessariamente l'approvazione del Senato, una parte del quale deve essere rinnovata nel mese di novembre. Gli Stati europei e il Giappone contrarranno impegni senza conoscere la sorte che il Senato di Washington riserva loro? Noi sappiamo per triste esperienza, che quella assemblea non teme affatto di sconfessare il Presidente della Repubblica e i suoi ministri. Si potrà rispondere che le altre ratifiche non verranno se non dopo quella degli Stati Uniti. Non è però men vero che i membri della Società delle Nazioni rischiano di mettere sottosopra il Patto di Ginevra per compiacere al Governo attuale — che non è sicuro di sopravvivere alle prossime elezioni — di uno Stato che non è membro della Società delle Nazioni e che non ne assume le relative responsabilità. Ci sembra dunque che, prima di ogni controproposta, noi e i nostri amici dovremmo scambiarci senza precipitazione le nostre opinioni su questioni di una estrema gravità. Pel momento, sarebbe bastato esprimere a Washington la ferma intenzione del Governo francese di prendere in serissima considerazione la proposta del 13 aprile. I membri del Consiglio della Società delle Nazioni avrebbero in tal modo occasione — al momento della loro sessione di giugno — di intrattenersi a fondo fra di loro e col Segretariato sulla possibilità di adattare la proposta americana alle stipulazioni del Patto.

Sicchè, proceduto all'invio della contro-proposta francese, il consiglio del *Journal des Débats* non ha ormai più se non un valore retrospettivo. Briand ha verosimilmente agito con tanta fretta per eludere il pericolo che il progetto americano, restando solo in questione davanti ai quattro Governi di cui sopra, finisse col riscuotere presso i medesimi adesioni — sia pure parziali e condizionate — nocive alla tesi francese. Pertinax non divide in tutti punto l'opinione del Gauvain sulla cattiva volontà dei quattro interpellati. A suo giudizio, due almeno di essi avrebbero tutto l'interesse di entrare nelle vedute americane:

« Prendiamo, per esempio, la Germania. Essa vuole impedire ad ogni costo che, qualora se ne presenti l'occasione, parecchie Potenze possano associarsi per reprimere i suoi colpi di forza. A tale scopo essa non cessa di polemizzare a Ginevra. Il progetto Kellogg è dunque favorevole ai suoi affari. In quanto all'Inghilterra, essa è stata sempre preoccupata dall'idea di diminuire la parte spettante alle sanzioni economiche e militari derivanti dal Patto ginevrino, poichè essa farebbe principalmente le spese di queste sanzioni. Il pubblico Kellogg le fornisce dunque la possibilità di dare un più adattabile sviluppo agli articoli 15 e 16 del Covenant di Ginevra, facendo restringere la libertà lasciata ai membri della Società delle Nazioni di soccorrere uno Stato attaccato quando il Consiglio non sia unanime nell'interpretazione. Le clausole renane di Locarno nel caso di un appello al Consiglio sottoporrebbero obbligatoriamente ad una entrata in scena automatica delle forze armate. Coloro i quali credono a Locarno e a Ginevra, si allarmano dunque a buon diritto ».

Queste riserve bastano per dimostrare come il Patto di Briand sia ben lungi dal riscuotere nella stessa Francia l'intera approvazione.

C. P.

Le valute latine a Londra

Londra, 19, notte.

Stasera allo Stock Exchange la lira chiudeva a 92,57; il franco a 124; la peseta a 34,15, mentre la sterlina sul dollaro rimaneva invariata.

Il "Bremen,,

Fitzmaurice torna a Greenly Island per ripartirne coi compagni

Londra, 19, notte.

Sulla macchina canadese del pilota Schiller, il comandante Fitzmaurice raggiungeva ieri la baia di Murray: ma anzichè proseguire per Quebec egli si soffermava in quella base intermedia ad aspettarvi l'arrivo di varii pezzi di ricambio per il « Bremen », nonchè di un carico di benzina. Appena questo materiale sarà trasbordato sull'aeroplano canadese, Fitzmaurice e Schiller faranno ritorno a Greenly Island.

Queste notizie di stasera smentiscono ufficialmente il proposito attribuito dai cablogrammi di ieri al comandante irlandese di proseguire difilato per New York. Egli era atteso alla baia di Murray dalla signorina Junkers e da un gruppetto di giornalisti che dopo inauditi sforzi erano riusciti a raggiungere in aeroplano quell'anticamera del Labrador. La signorina Junkers, come è noto, è la figliuola del celebre manifatturiere di aeroplani: essa aveva voluto partire immediatamente dall'aerodromo di Mitchell Field sopra un aeroplano gemello del « Bremen » non appena era giunta notizia dell'ammaraggio di quest'ultimo nell'isolotto artico.

La partenza dovette essere differita, ma fuii per aver luogo e l'ardimentosa signorina si trova essa pure attualmente fra i ghiacci. I giornalisti chiesero a Fitzmaurice fra l'altro che cosa intendesse di fare. Egli rispose: « Rivolgetevi pure a miss Junkers ». Questa, parlando in inglese, con accento piuttosto tedesco, disse: « Ho potuto apprendere dal comandante che i danni sofferti dal *Bremen* sono assai minori di quanto si temesse. Un aeroplano giungerà qui da New York fra breve con pezzi di ricambio e faremo pervenire domani questo materiale a Greenly Island. I miei compatrioti Huenefeld e Koehl ed il mio bravo amico Fitzmaurice hanno deciso di rimaner fedeli al loro monoplano. Occorreranno circa due giorni per rimettere il *Bremen* in condizioni di poter volare: ma appena il monoplano sarà in grado di riprendere il volo, i tre volatori lo monteranno insieme alla volta del Sud ».

Un giornalista domandò alla signorina se, accennando al sud, intendesse dire New York. « Forse sarà New York — replicò la fanciulla. — Ma può darsi che i tre aviatori decidano di approdare altrove. Fitzmaurice è venuto alla baia di Murray per il semplice motivo che i suoi due compatrioti non conoscono una sola parola di inglese. Essi disponevano a Greenly Island di un solo mezzo di comunicazione: la piccola stazione radiotelegrafica di Point D'Amour. I dispacci loro pervenuti erano in francese e si stentava a decifrarli perchè avevano sofferto alterazioni durante la trasmissione. Inoltre, tutti e tre gli aviatori si trovavano senza soldi e mancavano di indumenti. Non avevano neanche una sola camicia pulita. Era dunque necessario fare qualche cosa, e Fitzmaurice montò sull'aeroplano di Schiller per mettersi meglio in rapporto col mondo ».

Fitzmaurice, interpellato sulle peripezie della traversata, non ha voluto dire nulla, ma ha spiegato che potrà rendersi necessario applicare al carrello del *Bremen* un paio di pattini per riuscire ad elevarlo dai ghiacci. Se i pattini dovranno essere applicati, il *Bremen* prenderà terra nel Canadà. Ma se invece l'ascensione potrà operarsi in ogni modo con un carrello ordinario, allora la meta del *Bremen* sarà New York. Questi particolari sono cablografati dal corrispondente del *Daily Telegraph* da Montreal.

L'Italia nei Balcani

Dichiarazioni attribuite a Duca dalla « Politika » di Belgrado

Belgrado, 19, notte.

(P.) L'odierna *Politika* pubblica delle dichiarazioni che il ministro degli Interni romeno (avente l'*interim* degli Esteri) Duca avrebbe fatto a un suo redattore. Il ministro avrebbe detto che la politica italiana va contro la Piccola Intesa, ma che i fattori responsabili di Belgrado, Praga e Bucarest (i quali conoscono meglio gli interessi reali dei loro Paesi) non si lasceranno sedurre da combinazioni nebulose e da promesse alle quali dovrebbero sacrificare quanto hanno, onde sono assolutamente infondate le supposizioni di un'eventuale uscita della Romania dalla Piccola Intesa. La Romania può avere degli interessi e dei sentimenti speciali che la legano all'Italia, ma gli interessi che essa ha con i vicini Paesi e gli Alleati diretti sono superiori agli interessi con un lontano fratello di sangue. Il quadrilatero che sognano i turchi per quanto riguarda la Romania è pura fantasia, e la storia sarebbe smentita qualora accadesse diversamente.

Si è detto che il patto greco-romeno è l'opera di Roma e la base futura d'una Locarno balcanica; invece la verità è che l'accordo per la Locarno balcanica non può aversi finchè Belgrado non si accordi direttamente con Atene. La necessità che originò il patto greco-romeno fu quella di assicurare lo sbocco della Romania nell'Egeo, cioè a Salonicco. Ma ciò non avverrà attraverso la Bulgaria come vorrebbe l'Italia, bensì attraverso la Jugoslavia. Quindi la Romania ha l'interesse che siano regolati definitivamente i rapporti greco-jugoslavi. Quanto all'Ungheria non si può giungere a rapporti intimi finchè sussistono le velleità della Corona di Santo Stefano e rimane aperto il problema degli optanti ungheresi.

Il terrore serbo in Macedonia

denunciato da un deputato alla Scupcina

Belgrado, 19, notte.

(P.) — Qualche giorno fa, nel circondario di Istip, una trojka bulgara venne a conflitto con i gendarmi jugoslavi i quali uccisero due *comitagi*, mentre il terzo riusciva a riparare in Bulgaria. Sembra che la trojka avesse intenzione di eseguire degli attentati a Kociane. In seguito a tale incursione, il ministro degli Esteri per *interim*, Schumenkovic, ha incaricato telegraficamente il ministro jugoslavo a Sofia di protestare presso il Governo bulgaro, e contemporaneamente ne avrebbe informato Parigi, Londra e Berlino.

Mentre in Macedonia le autorità favoriscono la formazione di bande di contadini per contrattaccare i *comitagi*, il deputato radicale Trbibh, ex-capo dei *comitagi* serbi, ha presentato una interpellanza al ministro degli Interni contro la formazione di dette bande, asserendo che esse non hanno altro scopo che quello di eseguire vendette private, aggiungendo che in Macedonia le persone vengono uccise davanti agli uffici governativi ed ai posti di gendarmeria, senza che i colpevoli si scoprano, e ciò per motivi partigiani. Trbich, in un comizio pubblico, ha dichiarato di voler interessare della cosa tutta l'Europa, perchè conosca gli scandali dell'Amministrazione della Macedonia.

Miliardari

Il marito di Rosie Dolly credita

Parigi, 19 notte.

Si ha da Montréal che le ultime volontà di sir Mortimer Davis, morto recentemente a Cannes, sono state rese pubbliche. La signora Davis, sua moglie, e Mortimer Davis, suo figlio, si dividono in parti uguali la considerevole fortuna del loro multimilionario. Il figlio di Mortimer Davis è il marito di Rosie Dolly, la celebre artista di *music hall*, notissima in Francia, insieme a una sorella, nel numero « Dolly sisters ». Sir Mortimer Davis era l'uomo più ricco del Canadà.

Vittoria dei sudisti in Cina

e intervento giapponese

Shangai, 19 notte.

La prima parte della grande battaglia cinese è terminata con una schiacciante sconfitta degli alleati di Ciang-Tso-Lin nello Shantung. Sun Cian Fang, volendo fare una manovra ardita per tentare di avvolgere l'esercito di Cian Kai Shek, trascurò il suo fianco destro e venne invece tagliato fuori. Una gran parte del suo esercito è annientato ed il resto fugge in disordine. Il suo compagno Ciang Sun Ciang dovette ritirarsi in tutta fretta a Tsinan capitale dello Shantung. I sudisti hanno fatto 30 mila prigionieri. Il principale merito della loro vittoria spetta al generale cristiano Feng Yu Siang.

Le truppe di Ciang Tso Lin (dette dell'esercito del Fanglien) hanno battuto le truppe dello Shansi e costituiscono la migliore parte delle truppe nordiste; ma il loro compito appare formidabile, poichè se Tsinan venisse espugnata, i sudisti potrebbero marciare contro Pechino da due direzioni.

Malgrado l'opposizione del partito minseito, il Gabinetto giapponese ha deciso di inviare a Tsinan cinquemila uomini ed ha dichiarato che questa spedizione ha un solo ed unico obbiettivo: quello di proteggere i sudditi giapponesi. Resta a sapersi se questo intervento si limiterà davvero ad un compito così modesto e se non contribuirà a modificare lo stato delle cose.

(Petit Parisien).

Gravissima tensione al Cairo

Le trattative con Londra abortite

Cairo, 19, notte.

Informazioni da fonte autorevole confermano stasera la notizia uscita sul giornale *Mokattam* secondo cui il tentativo per conciliare i punti di vista inglese ed egiziano relativamente alla nuova legge sulle pubbliche riunioni è miseramente abortito. Le conversazioni che si svolgevano al riguardo fra il Primo Ministro Nahas pascià e un rappresentante inglese, il sig. Boyd, terminarono domenica sera dopo aver raggiunto un punto morto.

L'Associazione nazionalista, che sta dettando le direttive al Governo egiziano, è evidentemente risoluta a spingere le cose all'estremo. Resta a vedere se l'attitudine del Governo attuale è diretta soltanto a sondare gli intendimenti del Governo inglese, oppure se i nazionalisti ritengono veramente che sia giunto il momento di lanciare il guanto di sfida all'Inghilterra. Tutta la Stampa egiziana appoggia la dichiarazione fatta dal Primo Ministro intorno alla ferma intenzione del Governo egiziano di dare corso alla famosa legge che l'Inghilterra giudica demagogica e deleteria per l'opinione pubblica, ed anche di discapito per i residenti stranieri nel Paese. In vista di quest'ultima complicazione è impossibile ignorare ulteriormente la gravità della situazione, la più seria verificatasi tra l'Inghilterra e l'Egitto dai giorni dell'assassinio del Sirdar. Le cose potrebbero accomodarsi soltanto se all'ultimissima ora una o l'altra delle due parti mutassero atteggiamento. La legge sulle pubbliche riunioni a quanto si afferma sarà inviata al Senato lunedì prossimo. Nahas pascià ha avuto oggi un lungo colloquio con l'alto commissario Lord Lloyd. (*Daily Telegraph*).

L'avventura brigantesca

di un candidato alle elezioni francesi

Parigi, 19 notte.

Una sgradita avventura è toccata all'avv. Giuseppe Paraye, candidato socialista alla deputazione, durante un giro elettorale che egli compiva in automobile. Mandano infatti da Perpignano che sulla strada tra Le Perthus e Leclus la sua vettura fu fermata da due spagnuoli, che con le rivoltelle obbligarono il Paraye, suo cognato e lo *chauffeur* a consegnare loro il portafogli. Gli automobilisti dovettero ottemperare a questa ingiunzione, dopo di che i banditi scomparvero nella montagna. Poco dopo i derubati denunciavano il fatto e tutte le Brigate di gendarmeria della frontiera si misero in movimento. Verso sera i gendarmi riuscivano ad arrestare i banditi. Essi sono stati subito inviati a Perpignano.

Una tregua fra Calles

e i vescovi messicani?

Londra, 19, notte.

L'inviato speciale del *Daily Express* a Messico, in un lungo dispaccio spedito dal Texas e uscito stamane, chiude la sua inchiesta sulle vicende della lotta religiosa. Egli afferma che 30.000 ribelli sono tuttora in campo contro il Governo, in ispecie nello Stato di Jalisco ove la giurisdizione governativa è praticamente cessata benchè il Presidente Calles consideri che la popolazione di quell'indomabile territorio si ridurrà a più miti consigli allorchè riscontrerà le disastrose conseguenze economiche della sua resistenza. Anche il resto del paese, in pari tempo, si trova economicamente dissanguato dalla lotta religiosa, e il ceto industriale sta esercitando crescenti pressioni per promuovere un concordato. La campagna governativa contro gli insorgenti cattolici viene a costare circa 3.000.000 di sterline all'anno, ossia quasi un terzo dei fondi stanziati per il bilancio della Guerra. Di più gli affari ristagnano, le miniere si chiudono, la sicurezza generale del Paese può dirsi svanita. Fermi di convogli ferroviari avvengono perfino alle porte della capitale. Ormai peraltro si delinea il principio della fine. Le pressioni degli industriali e gli influssi di quegli stranieri che desiderano investire capitali nel Messico, hanno creato un movimento in favore della pace e lo stanno accentuando.

Una porzione dell'Episcopato si mantiene intransigente, reclamando la replica delle leggi sul culto. Ma, secondo l'inviato del *Daily Express*, si diffonde sempre più viva la speranza che i vescovi finiscano per accettare una dichiarazione del Presidente Calles, nel senso che il Governo non si ingerirà negli affari interni della Chiesa cattolica. Questo impegno potrebbe eventualmente essere assunto presso i rappresentanti diplomatici delle Nazioni cattoliche a Città di Messico, anzichè ufficialmente dinanzi alla Camera e al Paese. Negoziati al riguardo si svolgerebbero per il tramite del signor Edoardo Mestre, presidente della Commissione messicana per le Opere pie. Un convegno fra il signor Mestre e un gruppo di delegati episcopali sarebbe alle viste, in territorio americano presso il confino; ma il nuovo progetto di concordato dovrà ottenere l'approvazione di mons. Diaz, vescovo di Tabasco e segretario generale dell'Episcopato messicano. Mons. Diaz, per ora, rimane nel Paese, ma si tiene celato in una segreta dimora, e il suo recapito è noto soltanto ai più fedeli militi del Cattolicesimo.

I Sovieti pagavano

i trafficanti irlandesi di rivoltelle

Londra, 19, notte.

Da chi erano realmente pagati quei trafficanti irlandesi di rivoltelle dei quali la Polizia londinese operava una retata qualche settimana addietro? Il ministro degli Interni, stasera ai Comuni, in sede di interrogazione, confermava le rivelazioni uscite stamane sul *Daily Mail*, secondo cui, almeno una parte degli incettatori delle armi corte scoperte dalla Polizia, ricevevano denaro dalla Russia. « Non è vero — ha chiesto un deputato conservatore — che certe banconote sequestrate indosso agli incettatori irlandesi di rivoltelle provenivano dai fondi della cassa di un Istituto bancario russo, che tiene aperti gli sportelli a Londra? ». Il ministro degli Interni ha risposto che ciò è verissimo. « Io faccio costanti indagini — ha soggiunto l'on. Joynson Hicks — e sono perfettamente convinto che il denaro russo viene usato così come ha detto l'interrogante ». Quest'ultimo allora ha invitato il Governo a inoltrare rimostranze a Ginevra, giacchè una Potenza che usa fondi per provocare la rivoluzione non dovrebbe esser accolta neanche indirettamente nel Consesso ginevrino. Il ministro degli Interni ha risposto che l'interrogante dovrebbe rivolgersi in merito al ministro degli Esteri.

Il deputato comunista Saklatvala, a questo punto, avanzò obbiezioni intese a infirmare l'autenticità delle informazioni di cui sopra. Il ministro degli Interni replicò che le banconote trovate indosso agli incettatori di rivoltelle non potevano avere fatto il giro delle altre Banche, essendosi potuto accertare che erano state emesse dall'Istituto bancario qualche poco prima della retata in parola. Il deputato Kenworthy, da ultimo, intervenne chiedendo all'on. Hicks se fosse conscio che la versione da lui recata alla Camera potrebbe ripercuotersi gravemente sui futuri rapporti fra l'Inghilterra e la Russia. « E' ben certo il ministro che le sue fonti di informazioni rivestano una attendibilità maggiore di quella da cui scaturì la famosa lettera Zinovieff? ». L'insinuazione dell'interrogante laburista è stata respinta dal ministro con queste parole: « La lettera Zinovieff non mi concerne affatto. Io non porto che la responsabilità del mio Dicastero e mi risulta al di là di ogni dubbio che le informazioni sul finanziamento degli individui che incettavano le rivoltelle sono esattissime e minutamente documentate ».

Un colloquio tra Cicerin

e l'ambasciatore italiano a Mosca?

Berlino, 19, notte.

Vi diamo a puro titolo di cronaca notizia che l'Agenzia *Telegraphen Union*, via Kowno, ha da Mosca che Cicerin avrebbe avuto un lungo colloquio con l'ambasciatore d'Italia sulla politica italo-polacca e italo-turca in seguito agli ultimi convegni italiani. « Nei circoli diplomatici — riferisce l'Agenzia — si afferma che l'avvicinamento tra l'Italia e la Turchia trova consenso assai vivo nella Russia sovietica perchè Mosca si dichiarerebbe favorevole ad una alleanza italo-turco-russa. Nei circoli russi invece si crede di sapere che la missione di Zaleski non abbia portato alla Polonia alcun vantaggio. La formazione di un'alleanza russo-italo-turca desiderata da Mosca servirebbe anche al rafforzamento della posizione russa nei Balcani ».

Il vice-podestà di Torino

parla di Kossuth a Budapest

Budapest, 19, notte.

Al banchetto che la capitale ungherese ha dato in onore degli ospiti italiani, Berczeviczy ha ricordato che l'Italia è stata il primo Paese che, dopo la guerra, ha aperto i confini all'Ungheria, restituendole i prigionieri ungheresi ed iniziando trattative politiche ed economiche con l'Ungheria. « L'Italia fascista — ha soggiunto — dimostra la sua magnanimità nel dichiararsi amica dell'Ungheria ». Berczeviczy ha parlato poi della grande simpatia che gli ungheresi nutrono per il grande uomo d'Italia, Mussolini, ed ha chiuso con un evviva all'Italia ed allo sviluppo della sua grandezza. Hanno preso quindi la parola il deputato milanese Solmi ed il vice-Podestà di Torino conte Ruffa di Perrero, il quale ha ricordato la dimora di Kossuth a Torino. L'on. Dino Alfieri ha portato il saluto della città di Milano, affermando che l'amicizia tradizionale italo-ungherese ha avuto il suo coronamento nell'accordo concluso fra l'on. Mussolini e il conte Bethlen. Tutti i discorsi sono stati vivamente applauditi.

Misterioso delitto nel Biellese

Un margaro ucciso a coltellate e gettato in una roggia — Tutti i suoi famigliari arrestati.

Biella, 19, notte.

Questa sera, poco prima delle 19, alcuni contadini, nell'attraversare una roggia che sfocia nel torrente Oremo, nei pressi del cimitero di Pollone, rinvenivano steso supino nell'acqua il cadavere del margaro Giuseppe Coda Cap di Bernardo, di anni 26, da Pollone, ove risiedeva in un cascinale. I contadini avvisarono il maresciallo Orso, comandante della stazione dei carabinieri di Sordevolo, del rinvenimento. Il funzionario si portava tosto sul luogo e constatava da un sommario esame che il Coda Cap era stato ucciso e gettato nella roggia. La constatazione del funzionario aveva ben presto conferma dal medico condotto di Pollone, recatosi pure sul luogo del rinvenimento. Infatti il sanitario, denudato il cadavere, constatava che il Coda Cap era stato ucciso con un colpo di coltello infertogli nella direzione del cuore. La morte dovette essere istantanea, ma, fatto strano, nè la maglia nè la camicia del morto nè altri indumenti erano bucati dalla mortale coltellata. Si trattava di un delitto quanto mai misterioso.

Il maresciallo Orso, interrogando i famigliari del Coda, veniva a sapere che la mattina del 18 verso le ore 8 lo sciagurato si era allontanato da casa vestito a nuovo. I parenti stessi lo avevano visto dirigersi verso la cascina Cise, che sorge nei pressi della roggia in cui venne rinvenuto il cadavere. Proseguendo nelle indagini il funzionario ha potuto accertare che il Coda Cap il giorno 17 aveva incassato somme ragguardevoli per la vendita di alcune bovine. Addosso all'assassinato però non venne rinvenuta alcuna somma. Nell'animo del funzionario si è fatta strada, e se ne ha la conferma, che a compiere il misfatto siano stati alcuni famigliari del morto. Infatti l'intera famiglia del Coda Cap è stata fermata e tradotta nella caserma dei carabinieri di Sordevolo.

Da un nostro sopraluogo e da nostre indagini abbiamo potuto accertare che rancori derivanti da interessi esistevano nella famiglia del Coda Cap. Presumibilmente egli è stato assassinato la mattina del 18 mentre nella propria abitazione, e i suoi assassini lo hanno svestito e rivestito di nuovo e nella notte dal 18 al 19 hanno trasportato il cadavere nella roggia ove è stato rinvenuto. Le indagini che si svolgono attive, dirette personalmente dal tenente Manfredonia, comandante la tenenza di Biella, portatosi questa notte sul luogo del delitto, diranno se la supposizione è esatta o meno.

Il triste dramma novarese

della moglie d'un fattorino

Novara, 19 notte.

La notte del 3 luglio 1927, nell'alloggio della famiglia Parpajola, in viale Roma, avveniva una tragica scena. Il fattorino Ottavio Parpajola, di anni 26, da Cossogno, dopo aver accuratamente affilato un coltellaccio da cucina, colpiva ripetutamente la moglie Fedetto Maria, di anni 23, alla gola, uccidendola. Quindi si feriva al collo con lo stesso coltello in modo non grave. Interrogato all'ospedale, il Parpajola rispondeva che si era indotto al delitto perchè la moglie lo tradiva, soggiungendo che aveva sorpreso la moglie con un vicino di casa. In base però alle risultanze delle indagini veniva a risultare che il Parpajola aveva indotto la moglie ad accettare un appuntamento con un individuo a Milano; egli poi sorprendeva i due e minacciando di provocare uno scandalo, otteneva dall'individuo la somma di 10 mila lire dopo averne chieste 50 mila.

All'udienza l'imputato si è difeso, accampando ragioni di gelosia per la moglie, che secondo lui, aveva deciso di abbandonarlo. Ha detto che nella notte del fatto tragico, egli ebbe con essa un rabbuffo, non riuscendo a farla cambiare di proposito; scrisse pertanto una lettera al suo principale chiedendo perdono per non aver eseguito un versamento di 4 mila lire e dicendo che stanco della vita, aveva deciso di farla finita insieme con la moglie. Ha concluso ricordando che, uccisala, egli la baciò sulla bocca e poi tentò... di uccidersi. Ha però negato di essere d'accordo colla moglie circa il suo ricatto al signore di Milano.

Sono stati sentiti numerosi testi che hanno deposto tutti sfavorevolmente al Parpajola, elogiando invece la condotta della donna. Il processo continuerà domani. La madre della Fedetto si è costituita Parte Civile, assistita dall'avv. Savinelli; l'imputato è difeso dagli avvocati Taddanis e on. Caron.

Mercati

CEREALI. — Torino, 19. — Prezzi per Q.le all'ingrosso, merce stazione Torino, senza tela. - Frumenti: nazionale Piemonte mercantile da L. 140 a 144; estero di forza manitoba n. 2 da 154 a 155, altre qualità da 144 a 145. - Granoturco nostrale comune da 118 a 120, altre provenienze da 121 a 123; estero giallo da 107 a 110. - Segale nazionali da 107 a 109. - Semola e cascami, farina tipo unico L. 170 (prezzo per contanti stabilito dalla Commissione Annonaria Provinciale in data 8 febbraio). Semola 85 al 50 % da 200 a 205, id. id. al 80 % da 200 a 205; crusca da 66 a 70; cruschello da 60 a 66; semolino di granone da 130 a 135; farina di granone abburattata da 128 a 130. - Carrube: nazionali da 60 a 70, estere da 60 a 62. - Avena estere da 110 a 121. - Fave: Sicilia da 120 a 121; favette Sicilia da 115 a 118; fave Sardegna da 122 a 124. - Risi: maratelli da 190 a 194; originario da 170 a 178; camolino originario da 175 a 178; mezza grana da 157 a 162.

Alessandria, 19. — Fagiuoli secchi al tenimento per Q.le da L. 140 a 200; fave da 95 a 100; riso da 145 a 150; ceci da 100 a 120; crusca da 70 a 72; lupini da 90 a 100.

Casale, 19. — Frumento al Q.le da L. 144 a 150; segale da 100 a 105; avena da 115 a 120; granoturco da 115 a 118; risone a grana lunga da 121 a 125; risone maratelli da 127 a 128; risone originario da 121 a 125; fagiuoli secchi da 145 a 150; fave da 115 a 120; farina di frumento all'80 % 160; farina granoturco da 115 a 130; crusca di frumento da 65 a 70.

SETE. — Società Torinese, 19. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 5, kg. 514,76; lana colli 16, kg. 1651,74. Doppi colli 50, kg. 2183,70. Totale colli 67, kg. 4294,80. Operazioni d'assaggio: greggio 3, lavorato 1; id. di purga lana 2.

LA TEMPERATURA

19 aprile 1928.

Ufficio di Torino:
Massima + 13 Minima + 5
La giornata di ieri: sereno

I rilievi della Stazione Bordelli:
Pressione Barometrica: ore 9: 735.
Temp. massima del giorno 18 + 13
Temp. minima notte dal 18 al 19 + 5
Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	20	9	½ coperto	
Milano	15	9	½ •	
Venezia	17	11	¼ •	calmo
Firenze	20	9	•	
Ancona	15	10	¼ •	legg. m.
Bologna	20	11	½ •	
Napoli	17	11	•	
Taranto	19	12	•	calmo
Palermo	20	12	•	legg. m.
Catania	20	12	¼ •	•
Cagliari	19	14	•	•
Tripoli	18	10	•	•
Messina	21	13	¼ •	calmo
Trieste	17	11	¼ •	legg. m.
Trento	16	8	½ •	
Fiume	17	11	¼ •	•
Bari	16	10	•	•
S. Remo	[illegible]	[illegible]	•	•

Un discorso di Malusardi

ai metallurgici di Buttigliera

Buttigliera Alta, 19, notte.

Il segretario generale dell'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti, Edoardo Malusardi, ha tenuto ieri un comizio alle maestranze delle Ferriere Fiat di Buttigliera Alta. Egli ha illustrato la convenzione nazionale degli operai metallurgici, mettendola a raffronto colla Carta del Lavoro, per dimostrare come i postulati dell'alto documento del Regime fascista siano stati introdotti completamente nel nuovo contratto di lavoro nazionale. L'oratore ha parlato, in particolar modo, delle clausole riguardanti il collocamento, la garanzia e il controllo dei cottimi, le ferie, le indennità di licenziamento, la Cassa mutua malattia, il trapasso di azienda e la sospensione per mancanza di lavoro, mettendo in rilievo i miglioramenti conseguiti; ed ha invitato i presenti a fare propaganda presso i compagni di lavoro assenti per ragioni di servizio, affinchè l'adesione alla organizzazione diventi totalitaria. Infine ha invitato gli operai a dimostrare il loro attaccamento al sindacalismo fascista e al Regime, partecipando alla grande adunata del 21 aprile. Alla fine del chiaro ed eloquente discorso, l'oratore è stato salutato da vivi applausi.

La sera precedente Malusardi aveva parlato ai tecnici ed impiegati dello stesso stabilimento, i quali, nella quasi totalità hanno aderito al Sindacato provinciale di categoria ed hanno costituito la propria Sezione locale.

Un'automobile a razzi

La novità d'una Casa tedesca

Berlino, 19, notte.

Una fabbrica di automobili tedesca ha costruito un'automobile a razzi, cioè un'automobile che si muove non a motore, ma a mezzo dell'accensione di razzi dalla parte posteriore imprimendogli la propulsione. Un primo saggio è stato fatto giorni fa con una vettura comune per constatare il principio. E' risultato che la vettura in sette secondi era stata lanciata ad una velocità di cento chilometri. Ora la casa in parola sta costruendo un modello più elaborato adatto a velocità molto maggiori. L'automobile avrà la forma di un proiettile con delle ali ai lati rivolte in basso per premere la vettura al suolo.

Stato Civile di Torino

19 aprile 1928.

NASCITE	27
MATRIMONI	33
MORTI	17

NASCITE: maschi 14, femmine 13.

MATRIMONI: Angeli Paolo con Cacace Teresa — Barbetta Eugenio con Girardi Enrichetta — Bausone Ignazio con Viarengo Teresa — Capriolo Luigi con Caronte Giacomina — Castagneri Luigi con Ramorelli Maddalena — Durando Carlo con Pedrini Evelina — Ferrero Bartolomeo con Andalio Rosalia — Fornaris Donato con Grassone Annetta — Franco Cesare con Musso Fausta — Garbolino Lorenzo con Cecconi Albertina — Malandrino Francesco con Arnaudo Giuseppina — Malvicino Vincenzo con Omodei Margherita — Mercando Stefano con Santi Caterina — Moscone Angelo con Lizzari Maria — Montemoro Pietro con Fieri Maria — Scaringella Savino con Palombella Carmela — Serio Michele con Rocci Giuseppa — Sabrà Giovanni con Zandrone Clementina — Testa Carlo con Manzetti Giovanna — Vercelli Pietro con Rosso Maria — Jachia Italo con Mattalia Italia.

MORTI: Geranzani Aristide fu dott. Giuseppe, d'anni 62, di Montalto Pavese, pensionato, via Arquata, 21 — Fiamberti Francesco fu Giovanni, id. 74, di Almese, ten. col. a riposo, via Drovetti, 18 — Molinari Margherita ved. Poggio, id. 77, di Monticello d'Alba, agiata, via Juvara, 16 — Pagliassino Teresa ved. Rosca, id. 76, di Vercelli, agiata, via Aporti, 15 — Panto Maria ved. Revellino, id. 85, di Torino, casal., via Roma, 24 — Cuniberti cav. Ernesto fu cav. Luigi, id. 67, di Torino, avvocato, via Venti Settembre, 78 — Perino Matteo fu Atenio, id. 65, di Torino, conciatore, corso Regina Margherita, 30 bis — Barge Giacomo fu Giovanni, id. 70, di Castelgrasso, negoziante, via Borgo Dora, 30 — Bertolone Luigia in Lupotto, id. 55, di Albenga, agiata, via Carlo Vidua, 38 — Boano Maria ved. Boeri, id. 82, di Asti, casal., via Tommaso Grossi, 24 — Chianiello Teresa ved. Ferraro, id. 78, di Torino, casal., via Layni, 50 — Remuzio Assalina di Giuseppe, id. 18, di Tasio Lirano, casal. — Borca Maria ved. Gastaldo, id. 73, di Rosolino, casal. — Capello Cristoforo di Michele, id. 31, di Scalenghe, sarto — Biffoli Enrico fu Giovanni, id. 73, di Colle Val d'Elsa, fattore.

Minori d'anni sei, 2; a domicilio 1, negli ospedali, istituti, ecc. 1. Non residenti in questo Comune 3.

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI COLLINO, vice-direttore respons.